

Annamaria Corongiu

Gli ultimi anni di Maometto II il Conquistatore nel carteggio sforzesco

[A stampa in "Itinerari di ricerca storica", 20-21 (2006-2007), pp. 179-211 © dell'autrice –
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

ANNAMARIA CORONGIU

GLI ULTIMI ANNI DI MAOMETTO II
IL CONQUISTATORE NEL CARTEGGIO SFORZESCO

«Volevo conquistare Rodi e sottomettere la superba Italia»¹

La vita di Maometto II il Conquistatore (1432–1481) ha destato l'interesse e la curiosità degli intellettuali europei di ogni epoca e, ai nostri giorni, trova nell'opera monumentale di Franz Babinger, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*², il punto di riferimento principale da cui attingere qualsivoglia informazione sull'esistenza e l'operato del sultano che tanto terrorizzò l'Occidente nella seconda metà del secolo XV.

La ricerca della documentazione conservata presso gli archivi, per lo più italiani, che avevano fornito cinquant'anni or sono al Babinger parte del materiale necessario alla ricostruzione della vita del Conquistatore, era stata per forza di cose limitata. Proprio l'impossibilità di poter esaminare tutto il materiale a disposizione aveva spinto lo storico tedesco a sottolineare nella *Prefazione* italiana alla prima edizione del volume che «resterà riservato agli studiosi italiani, dopo anni di ricerche e di assidui studi d'archivio, il compito di fornire in investigazioni monografiche documenti ed atti del secolo XV idonei a completare e rettificare il presente lavoro»³.

Il 1480 e il 1481 si caratterizzano per il fallimento turco delle imprese di Rodi e di Otranto. L'occupazione turca di Otranto, in particolare, come ultima campagna attuata dal Conquistatore, rappresenta un momento cruciale della vita del sultano che, così come auspicava il Babinger, è tuttora

¹ È la significativa frase pronunciata da Maometto II dopo la disfatta del suo esercito a Rodi che ancora oggi ritroviamo scritta sulla sua tomba presso la *Camil Fatih* (Moschea del Conquistatore) ad Istanbul.

² F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino 1957 (l'edizione originale in tedesco è del 1953: F. BABINGER, *Mehemed der Eroberer und seine Zeit. Weltensürmer einer Zeitenwende*, München 1953).

³ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, II edizione, Torino 1967, p. XXVI.

suscettibile di ulteriori approfondimenti grazie alla disponibilità del materiale documentario ancora inedito prodotto dagli organismi politici italiani e conservato presso gli archivi della penisola.

Con il presente saggio si intende presentare uno dei primi risultati ottenuti dallo scavo archivistico effettuato nel carteggio “Potenze Estere” dell’Archivio Sforzesco Ducale, conservato presso la sezione storico-diplomatica dell’Archivio di Stato di Milano. Il carteggio raccoglie la corrispondenza dei Duchi o di altre autorità del Ducato di Milano con gli oratori residenti o altri inviati occasionali accreditati presso i potentati esteri così come con i governi (principeschi o repubblicani) di quegli stessi potentati e con altri corrispondenti, confidenti e interlocutori residenti o transitanti per le capitali o per i territori di quegli stati. L’arco temporale cui si riferisce questa documentazione si estende dal 1450 al 1535⁴. In particolare, la sezione Napoli del predetto carteggio, utilizzata anche in questo studio, è costituita da 62 cartelle (dalla n. 195 alla n. 253, alle quali vanno inoltre aggiunte le n. 1248-50) coprenti un periodo di tempo che va dal 1450 al 1499⁵; mentre la sezione Venezia ne contiene 47 (le n. 340- 384, le n. 1062-64 e le n. 1268, 1270, 1313-14) per il periodo che va dal 1455 fino al secolo XVI. Di singolare importanza risulta anche la sezione Miscellanea del medesimo fondo con cartelle riguardanti in particolare l’Albania (n. 647), la Turchia (n. 646) e l’Ungheria (n. 650), con scadenze temporali più frammentate e discontinue⁶.

Sicuramente il carteggio sforzesco non era sfuggito all’attenzione del Babinger; in merito all’impresa di Otranto, però, egli preferì avvalersi delle fonti locali, tra cui il Laggetto (la cui attendibilità è stata recentemente confutata⁷), della documentazione edita dal Foucard, dal Fossati e dal Pastor nonché dei carteggi veneziani, fiorentini e vaticani.

L’interesse nei confronti di una documentazione così straordinariamente abbondante in rapporto al tema che ci preme approfondire può quindi portare nuovi elementi di approfondimento e arricchimento del quadro. Le informazioni offerteci dalla documentazione sforzesca sulle ultime gesta del Conquistatore e in particolare sulla vicenda di Otranto del 1480-81 sono numerose e ininterrotte, e assumono tipologie differenti: si va dai piani di conquista di Maometto II in Italia e nel Levante, alle strategie di potere e di alleanze euro-mediterranee di Ferrante d’Aragona;

⁴ Sull’analisi di tale documentazione è incentrata la mia tesi di dottorato dal titolo “Otranto e i Turchi nel carteggio sforzesco”.

⁵ Le ultime due cartelle, la n. 1249 e la n. 1250 non sono datate.

⁶ Tali sezioni del carteggio sforzesco raccolgono documenti giunti a Venezia dall’Ungheria, dall’Albania e dalla Turchia, che gli ambasciatori milanesi allegavano alle missive da inviare al Duca. Non si tratta quindi di una corrispondenza diretta.

⁷ H. HOUBEN, *La conquista turca di Otranto: il problema delle fonti salentine*, intervento tenuto al Convegno Internazionale di studio *La conquista Turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007, in corso di stampa.

ai rapporti sull’allestimento delle armate e degli eserciti sia turchi che napoletani, alle descrizioni dei combattimenti tra Cristiani e Turchi, alle informazioni sullo stato della popolazione salentina e dei luoghi conquistati. La presenza nel carteggio di riferimenti così vari e consistenti evidenzia la centralità che gli eventi otrantini assunsero in tutta la corrispondenza di quei mesi e il cospicuo interesse del Ducato di Milano verso le vicende italiane ed estere.

Ci si propone quindi di esaminare la “portata” di questa speciale attenzione degli Sforza nei confronti degli eventi che caratterizzarono gli ultimi due anni di vita di Maometto II, in particolare della conquista turca di Otranto. Per tanto ci si soffermerà sui risvolti che l’aggravarsi dello stato di salute del sultano nel 1480 e la sua improvvisa morte il 3 maggio del 1481 comportarono nei progetti di espansione turca in Italia e nel bacino mediterraneo; si cercherà inoltre di riflettere su come l’Occidente abbia percepito quanto stesse accadendo nei palazzi di Istanbul e sul modo in cui esso reagì alla notizia della scomparsa del sultano. Verrà quindi presentata la missiva inviata il 17 maggio 1481 dal vescovo di Cefalonia e Zacinto ad Alfonso di Calabria e fatta pervenire a Ludovico il Moro da Marco Trotti, ambasciatore milanese al seguito di Ferrante, le cui informazioni, comparate con quelle che si desumono dalle altre missive del carteggio, rappresentano un esempio significativo del complesso e valido contributo che tali documenti possono conferire alla tematica in oggetto.

* * *

Con la conquista di Costantinopoli nel 1453 il rapido ed incessante expansionismo dei Turchi guidati da Maometto II al - Fathi volge ormai inevitabilmente verso Occidente, principalmente diretto contro i territori balcanici in mano all’Ungheria e i domini veneziani sul mare e in terraferma. Nel 1454 l’impressione profonda suscitata dalla caduta di Costantinopoli aveva contribuito a spingere le potenze italiane a porre degli argini alla loro conflittualità: la pace di Lodi e poi il trattato della Lega Italica (1455) avevano tentato di stabilizzare l’assetto della penisola e di instaurare un quadro di relazioni pacifiche e di collaborazione. Ma già a distanza di pochi anni, il clima di concordia generale era nuovamente minato dai particolarismi interni e a poco valevano gli accorati appelli del Papato di fronte alla caduta in mano turca della Serbia (1457 - 1459), della Morea (1460), di Sinope e Trebisonda (1461), della Bosnia (1462 - 1465), di Negroponte (1470), di Caffa (1475) e delle isole Ionie (Santa Maura, Cefalonia e Zacinto, 1477)⁸. Venezia, abbandonata dalle potenze

⁸ Sull’expansionismo ottomano dopo la caduta di Costantinopoli vedi in particolare F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 235 - 444; N. Diyarberkirli, *Les Turcs et l’Occident au XVème siècle*, in AA. VV., *Otranto 1480*, Galatina 1986, pp. 17 - 22; B.

italiane rivali, pose fine a sedici lunghi anni di guerra contro i Turchi solo nel 1479. Le condizioni di pace furono durissime, ma la consapevolezza della propria inferiorità rispetto al nemico turco costrinse la Serenissima a scegliere il compromesso come arma più efficace per contrastarne l'avanzata e tutelare gli esigui domini che essa era riuscita a mantenere nel Levante⁹. Con il trattato di pace del 1479, almeno teoricamente, Maometto II non aveva d'altra parte più alcun ostacolo che si opponesse alla sua penetrazione nell'Egeo e nel basso Adriatico¹⁰. Così, senza lasciare un attimo di respiro all'Occidente, il sultano avviò nel 1480 due nuove ed imponenti campagne militari contro Rodi ed Otranto. Per lui sarebbero state le ultime.

In un così breve lasso di tempo l'ondata turca si rivelò agli occhi dell'inerte mondo europeo in tutta la sua smisurata forza e pericolosità; la reazione delle potenze occidentali, fallimentare sul piano militare, si concentrò quindi sul piano diplomatico. Le potenze italiane avvertirono l'esigenza di una conoscenza più approfondita e realistica del mondo turco per contrastare il nemico ma anche per poter instaurare rapporti con le autorità turche ed eventualmente trattare con lo stesso Maometto II, a danno dei loro concorrenti. L'interesse strategico e concorrenziale delle potenze italiane nel contesto peninsulare ed euro-mediterraneo, messo in grave pericolo dopo la presa di Costantinopoli, trovò quindi nella diplo-

Lewis, *I musulmani alla scoperta dell'Europa*, Milano 2004, pp. 36-37; A. Pertusi (a c. di), *La caduta di Costantinopoli, l'eco nel mondo*, Milano 1976, pp. 293 - 410; K. M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204 - 1571). The Fifteenth Century*, Vol. II, Philadelphia 1978, pp. 138 - 160; N. Vatin, *L'ascesa degli Ottomani (1451 - 1512)*, in R. Mantran (a c. di), *Storia dell'Impero Ottomano*, Lecce 2004, pp. 98 - 113.

⁹ La letteratura in merito ai rapporti tra Venezia e l'Impero Ottomano nella seconda metà del XV secolo è molto vasta. Cfr. ad esempio F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 445 - 576; G. Bellingeri, *Venezia e i Veneziani nella letteratura Ottomana*, in AA. VV., *Venezia e i Turchi*, Milano 1985; A. Bombaci, *Venezia e l'impresa turca di Otranto*, in Rivista St. Italiana, 66 (1954), pp. 159 - 203; L. De Zanche, *Tra Costantinopoli e Venezia. Dispacci di Stato e lettere di mercanti dal Basso Medioevo alla caduta della Serenissima*, in Quaderni di Storia postale, 25, Prato 2000, pp. 1 - 156; V. Magalhaes Godinho, *Venise: les dimensions d'une présence face à un monde tellement changé. XV - XVI siècles*, in H. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi (a c. di), *Venezia centro di mediazione tra Oriente ed Occidente (Secoli XV - XVI). Aspetti e Problemi*, Firenze 1977, pp. 11 - 43; N. Vatin, *L'ascesa degli Ottomani (1451 - 1512)*, cit., pp. 111 - 117; F. Salimbeni, *I Turchi in terraferma*, in *Venezia e i Turchi*, cit., pp. 232 - 243; K. M. Setton, *The Papacy*, cit., pp. 231 - 270; B. Simon, *I rappresentanti diplomatici veneziani a Costantinopoli*, in *Venezia e i Turchi*, cit., pp. 56 - 90; A. Tenenti, *Profilo di un conflitto secolare*, in *Venezia e i Turchi*, Milano 1985, pp. 9 - 30; A. Zakithinos, *L'attitude de Venise en face à Costantinople*, in H. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi (a c. di), *Venezia centro di mediazione tra Oriente ed Occidente (Secoli XV - XVI)*, cit., pp. 61 - 75.

¹⁰ F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 569-570; A. Rovighi, *L'Occidente cristiano di fronte all'offensiva del Turco in Italia nel 1480 - 81: aspetti militari*, in *Otranto 1480*, cit., vol I, pp. 73 - 74; I. Schiappoli, *Napoli Aragonese: traffici e attività marinare*, Napoli 1972, p. 122.

mazia l'unico mezzo efficace non solo per tentare di contrastare un nemico tanto aggressivo (come nel caso di Venezia durante la guerra del 1463 - 1479 e di Napoli durante l'occupazione di Otranto) ma anche per poter nuocere ai diretti avversari (come nel caso di Napoli e Firenze che provarono più volte a complottare con il Conquistatore a danno della Serenissima)¹¹: «quelle che più brigarono per ottenere il favore del gran signore furono, mentre Mehmed era in vita, Venezia e Firenze; Milano e anche Napoli si misero meno in vista, per quanto, verso la fine della vita del Conquistatore, Ferrante d'Aragona venisse in contatto con lui»¹².

A partire dalla seconda metà del XV secolo si assiste dunque al tentativo di estendere anche alla corte di Istanbul la prassi occidentale di rapporti diplomatici continui come sorgente costante e dettagliata di informazioni sui piani militari di Maometto II e, più in generale, sulla situazione politica, economica e sociale dei territori dell'impero turco. La capitale ottomana si venne così affollando di ambasciatori, ma anche di mercanti, pellegrini, intellettuali e artisti a cui i sovrani occidentali spesso affidavano le loro missive per mantenere un maggior grado di riservatezza nelle trattative. Per contro, Maometto II, estraneo a tali consuetudini ed estremamente riservato, preferiva servirsi degli stessi emissari stranieri giunti a Istanbul oppure utilizzare degli intermediari, ricorrendo solo in situazioni particolarmente delicate a dei veri e propri ambasciatori¹³. Oltre ai diplomatici, ai mercanti e ai pellegrini vi è poi un'altra categoria d'informati incaricati di trasmettere notizie sull'Occidente: le spie, di cui due esempi lampanti furono Benedetto Dei e Ciriaco de'

¹¹ In merito ai rapporti tra le potenze italiane e Maometto II e ai tentativi da parte di queste di coinvolgere il sultano per colpirci a vicenda vedi F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 560 - 579, 742 - 744; Id., *Maometto il Conquistatore e l'Italia*, in Rivista St. Italiana, IV (1951), pp. 469 - 505; A. Bombaci, *Venezia e l'impresa turca di Otranto*, cit., pp. 159 - 203; M. Jacoviello, *L'ingerenza di Ferrante d'Aragona nella devoluzione di Cipro e l'opposizione di Venezia (1473 - 1489)*, in Arch. St. Prov. Nap., 99 (1981), pp. 177 - 192; Id., *Relazioni politiche tra Venezia e Napoli nella seconda metà del XV secolo (Dai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia)*, in Arch. St. Prov. Nap., 96 (1978), pp. 67 - 133; E. Pontieri, *Per la storia del Regno di Ferrante I d'Aragona Re di Napoli*, Napoli 1969, pp. 201-203.

¹² F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., p. 551. La citazione di Babinger così prosegue: «Genova, il cui commercio col Levante si andava allora già estinguendo, godette in principio della magnanimità del sultano, ma in seguito fu oggetto del suo costante rancore e della sua inimicizia, finché la sottrazione di Amasra (Samastri) e più tardi di Caffa (l'odierna Feodosia) in Crimea rese vane anche le ultime speranze di un accordo amichevole. Alcune minor signorie italiane, come per esempio Rimini e Ancona, si sforzarono di assicurarsi l'amicizia e la benevolenza del sultano, senza peraltro mai raggiungere lo scopo politico a cui miravano tali manifestazioni amichevoli. Ognuno di questi stati cercava di superare l'altro, di denigrarlo e renderlo sospetto alla corte di Stanbul»

¹³ È il caso delle trattative tra Firenze e la Porta per la restituzione di Bernardo Bandini: cfr. F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 571 - 575; I. Cloulas, *Lorenzo il Magnifico*, Roma 1986, pp. 198, 199, 204; K. M. Setton, *The Papacy*, cit., pp. 314 - 345.

Pizziccolli¹⁴. La distanza tra canali di comunicazione ufficiali e “collegamenti sotterranei” era pressoché indistinguibile: per quanto riguarda gli Stati italiani, ricorda Babinger, vi era un servizio d’informazioni stabile e segreto: «i complici del gran signore erano quasi tutti esclusivamente italiani, i quali si mettevano al servizio della Porta in parte per vile guadagno, in parte per giocare un tiro a un signore invisibile o rivale»¹⁵.

Nel caso del Ducato di Milano non è stata attestata fino ad oggi alcuna ambasciata ufficiale diretta a Maometto II; viceversa, è noto dai *Diari* di Cicco Simonetta che un ambasciatore del sultano giunse a Milano nell’ottobre del 1475 per risolvere una questione relativa alla cattura genovese di una nave moresca, portando con sé «moscati, zibeti, zenzeri, tele e altre cose», tutti doni che furono espressamente rifiutati dal Duca¹⁶. Il segretario ducale annota inoltre che nei precedenti mesi di giugno e luglio Galeazzo Maria aveva ospitato l’emiro turcmenide Uzun Hassan, promotore della lega asiatica antiturca, in qualità di ambasciatore del re di Persia¹⁷.

Tale penuria di contatti trova una valida spiegazione non tanto in un disinteresse da parte del Ducato verso le vicende che investivano il Levante in preda all’ondata ottomana, ma nel fatto che esso si avvallesse prevalentemente della mediazione informativa di Venezia. La Serenissima era infatti l’unica potenza italiana (e più in generale cristiana) a godere del privilegio di un bailo e di un ambasciatore residenti a Costantinopoli. Perciò, sulla scia di un’intensa ed intricata rete di scambi con la vicina Repubblica, gli Sforza, anche nei periodi in cui i rapporti erano improntati da freddezza e diffidenza reciproca (solo tra il 1474 ed il 1480 Milano e Venezia avrebbero in effetti instaurato una fase di più stretta

¹⁴ F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 575 - 580, 728 - 736; Id., *Maometto il Conquistatore e l’Italia*, cit., pp. 473 - 478, 488 - 501; B. Dei, *La Cronica dall’anno 1400 all’anno 1500*, a c. di R. Barducci, Firenze 1984.

¹⁵ F. Babinger, *Maometto*, cit., p. 728.

¹⁶ G. Pistarino, *La politica sforzesca nel Mediterraneo orientale*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei*, Atti del Convegno internazionale (Milano 18-21 maggio 1981), Milano 1982, p. 354.

¹⁷ G. Pistarino, *La politica sforzesca*, cit., p. 353. Uzun Hassan, il signore del “Montone Bianco”, appartenente alla tribù turcmena degli Aq Qojunlu, salì al potere nel 1453, regnando sui territori anatolici dell’Orda Bianca che avevano come capitale Diyarbekr e che erano stati assegnati alla sua tribù nel 1402 da Tamerlano. Abbandonate le aspirazioni al trono di Trebisonda in seguito alla morte di Giovanni IV Comneno (1458), di cui aveva sposato la figlia, tra il 1460 - 61 egli si era posto alla guida di una lega orientale in opposizione a Maometto II, intavolando accordi con Pio II. Successivamente riuscì a conquistare Baghdad, alcuni territori dell’Azerbaijan e del Golfo Persico, sottraendoli al dominio del rivale Jihan Shah (della tribù dei Kara Koyunlu) e del timuride Abu’Saïd, spingendosi fino al Khorasan. Con il titolo di Re di Persia gli occidentali qualificavano invece Giorgio di Imeret’i (Giorgio VII), benché il suo dominio fosse limitato alla sola area caucasica di Kart’li: cfr. F. Babinger, *Maometto*, cit., pp. 196 - 199. Sulla vita di Uzun Hassan vedi la *Breve Narratione della Vita et Fatti del Signor Ussuncassano*, in G. Ramusio, *Navigazione e Viaggi*, a c. di M. Milanese, vol. II, Torino 1980, pp. 66 - 78.

collaborazione politica), riuscivano comunque ad ottenere dai loro ambasciatori residenti nella città lagunare, oppure da loro emissari più o meno formalizzati, informazioni sulla Turchia e i paesi balcanici. Viceversa, la Serenissima si avvaleva di Milano per le notizie che giungevano da Genova e dalla Francia, che potevano anch’esse costituire dei terminali preziosi per ottenere frequenti informazioni sulla situazione del Levante. L’attenzione dei duchi di Milano per il Levante si manifestava in ogni caso estremamente viva, in quanto le vicende ottomane erano correlate alle sorti di Venezia (che fu a lungo bersaglio diretto di Maometto II) e, di conseguenza, risultavano un fattore determinante anche per gli equilibri politici tra i diversi Stati italiani¹⁸.

Le fonti diplomatiche sforzesche si caratterizzano innanzitutto per una molteplicità di forme, in un continuo oscillare tra dimensione pubblica e privata. Accanto ai dispacci ufficiali, frutto della corrispondenza quotidiana tra l’ambasciatore e il suo signore, è possibile infatti trovare lettere, cronache o resoconti di non professionisti come mercanti, viaggiatori, pellegrini, religiosi o militari (a volte tali missive si trovano anche riportate come allegati nei dispacci “ufficiali”). La natura pratica, veloce, diretta e soprattutto esauriente dei dispacci, proietta lo studioso verso una descrizione della realtà più oggettiva e meno legata a visioni personali e parziali: l’ambasciatore si attiene al racconto particolareggiato delle notizie e dei fatti, comprovati da una solida e capillare rete informativa che ne garantisce la presunta veridicità, e si limita al massimo a qualche commento personale che resta comunque sospeso in attesa di ulteriori sviluppi delle vicende. Un po’ più complicato risulta il caso degli informatori “non ufficiali”, dove la scissione tra verità e coinvolgimento personale richiede spesso un confronto con altre “voci”¹⁹.

Negli archivi sforzeschi il maggior numero di notizie sul mondo ottomano è rinvenibile, per i motivi accennati sopra, dallo spoglio della corrispondenza tra Milano e Venezia; informazioni più o meno ufficiali sui Turchi, giungono comunque alla corte di Milano anche da Napoli, in particolare nel periodo dell’occupazione turca di Otranto.

¹⁸ G. Daniele, *Le informazioni sui Turchi e il Levante attraverso gli ambasciatori sforzeschi a Venezia durante il Regno di Maometto II*, Tesi di Laurea discussa presso l’Università degli Studi di Milano nell’A. A. 1988-89 (relatore G. Soldi Rondinini), vol. I, pp. 22 - 78.

¹⁹ Cfr. F. Senatore, *Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, pp. 28 - 50, 183 - 184, 231 - 247, 251 - 263, 282 - 295. Per un approfondimento sulla diplomazia sforzesca nella seconda metà del quattrocento vedi anche S. Bertelli, *Diplomazia italiana quattrocentesca*, in *Arch. St. Italiano*, 159 (2001), pp. 797 - 827; F. Fossati, *Dal 25 luglio 1480 al 16 aprile 1481. L’opera di Milano*, in *Arch. St. Lombardo*, XII (1909), pp. 137 - 203; I. Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell’Italia del Quattrocento*, 2001, in www.scrineum.it; F. Leverotti, *Carteggio degli Oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, Roma 2001, *Presentazione* in www.retimedievali.it.

Le notizie relative all'universo ottomano presenti nei carteggi milanesi, sintetizzabili nell'espressione "cose del Turco" (formula estremamente generale e costantemente presente nelle fonti sforzesche) fanno in genere riferimento alle azioni militari di Maometto II, ai progetti di reazione dell'Occidente attraverso l'allestimento di una Crociata e, soprattutto, alla situazione degli Stati direttamente interessati alle mire espansionistiche turche. Le indicazioni ivi contenute forniscono una descrizione particolareggiata degli avvenimenti bellici, con ampi dettagli riguardanti i metodi di conquista del sultano: costruzioni di fortezze e fosse, uso di cannoni, velocità delle incursioni devastatrici, distruzione di città e campagne, stragi di esseri umani e deportazioni di massa per ripopolare zone deserte o per reintegrare le truppe dell'esercito, piuttosto che il serraglio o l'harem del sultano²⁰. Nei documenti sforzeschi Maometto II non è mai citato per nome: chi scrive utilizza sempre i termini "Gran Turco"/"Signor Turco", formule che forse rispecchiano anche la paura e al tempo stesso l'ammirazione e il rispetto nei confronti di un nemico tanto pericoloso quanto grande e potente.

²⁰ Un esempio di descrizione bellica ottomana è la Relazione di Donato Bernardi a richiesta del capitano di Candia del 21 giugno 1480 (ASMi, FS, Carteggio, cart. 370 [Venezia]), pubblicata integralmente da C. Foucard, *Fonti di storia napoletana dell'Archivio di Stato di Modena: Otranto nel 1480 e nel 1481*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, n. 6 (1881), pp. 137 – 138: «Riquesto io Donatu Bernardu, patrui de navi hoggi qui vinuta di Rodi, de referire quillu ho veduto deli progressi et armata turchesca contra Rodi dico che adì XXII Madii vinendo de Suria capitai a Rodi undi trovai quella terra tucta in tumultu et in ordini spectando l'armata turchesca d'ora in ora et stando tucti de bono animo sperando prevalirsi at havivano victovagli per anni tre in quactro, secundo lo diri loro, bumbardi et altri preparamenti di difisa senza numeru. Fici nu cunctu haveri in la terra da persuni di fanti da V mila in suso; havivano in lo portu 50 in aqua navi, XVII galey, duy suttili ultra alcuni fusti chi non cunctamu [...] et subito missi in terra circa cavalli C et tucta la gente di l'armata e tri iorni a la continua actisi appassare genti tucti di pedi e fussi cuncto haviano fra terra e quelli di l'armata numeru XXX mila. Piantò bombardi XXI et quactro murtari a la banda de la Indeca e altri a la banda de lo Gran Maistro a la banda di mezo bombardi tre grosse a la volta de lo capu de lo molu, e lavoraru quisti bombarde fine a li IX di lo presenti misi di jugno chi li dectimo una bactaglia et principio de prima fina fini a hore duy du jornu facendo loro sforsu contra la turri di lu portu la quali era ruynata fina a la cintura di lo uno di una banda chi porria essere circa lu quartu. Eranu infra galey et fusti numeru XXXII non pottero fare alcuna cosa per lo grandi numero di bombardi et spingardi vinivano così di la terra como di la turri foro morti Turchi multi et feriti da Cmila in susu»

Per una descrizione delle deportazioni di massa effettuata dalle truppe ottomane nei territori balcanici vedi invece la lettera da Napoli di Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza del 12 ottobre 1480 (ASMi, FS, Carteggio, cart. 231[Napoli], cc. 164 – 167): «retornati ad casa loro per le terre de Veneziani con dicta preda che per quello ne intendo narare è una compassione sentire la crudeltà che hano facta et tra le altre che havendo alcune femine de quelle menavano via gli figlioli a pecto et perché non possevano caminar sì forte li Turchi pigliavano gli figlioli per li pedi».

Se le informazioni sull'azione politica e militare di Maometto II sono piuttosto ampie, per quanto concerne la sfera privata del sultano, invece, le indicazioni si fanno più rare e sfumate: il riferimento al Gran Turco come mecenate si può ad esempio riscontrare solo in una lettera in cui l'ambasciatore milanese a Venezia Leonardo Botta conferma la passione del Conquistatore per l'arte e la tecnologia bellica occidentale, raccontando come, in seguito alla pace con Venezia del 1479, egli avesse richiesto scultori, ingegneri e un architetto delli più periti de Italia perché vole fare uno palatio inaudito et che similiter li mandì uno pictore²¹. Di Maometto II vengono anche esaltate la grande ricchezza posseduta e la sua generosità nel farne dono agli altri: heri questa Signoria [di Venezia] ebbe littere dal suo Ambasciatore de Constantinopoli per le quali li scrive che il Signor Turco gli ha donato doe bellissime veste de brochato d'oro et ducati cinquecento et che l'ha similmente donato a tuta la famiglia sua una vesta de seta per uno et cinquecento aspri²². A riguardo, un documento di grande interesse, tra quelli finora rinvenuti nel *mundo de carta* sforzesco, è sicuramente la relazione intitolata "Questi sono homeni de conditione de soldo, ordeni de la corte de spexe et intrate dil gran Turcho de l'anno 1479 havute da Costantinopoli"²³, scritta da un autore ignoto per mostrare ed esaltare la potenza, il senso di giustizia, l'immensa ricchezza del sultano e l'ammirazione e l'obbedienza dei sudditi nei suoi confronti: «per uno signore al mondo», scrive alla fine del documento, «non si sente el mazore et crudo de iustitia e ha gente assai obbedientia mirabile et grande thesoro in Costantinopoli in casa sua». Tale resoconto, a riprova dell'esauriente conoscenza degli Sforza sull'Impero Ottomano, oltre a fornire una serie di dati molto dettagliati sulle entrate e sulle spese sostenute dal sultano per il mantenimento dell'esercito e della corte, ci offre delle informazioni più precise sulla sua vita privata e familiare. Di lui si dice che «ha doi fioli grandi: l'uno de anni XXVI, l'altro de anni XXXVI et qualunque de loro tiene stato grande et apresso de sè Bassa et altri ho-

²¹ ASMi, FS, Carteggio, cart. 368 [Venezia]. Leonardo Botta a Gian Galeazzo Sforza, 1479 luglio 23, Venezia. Sul ruolo di Maometto II come Mecenate di artisti italiani, cfr. F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 458 – 462, 499 – 539, 554 – 559; Id., *Maometto il Conquistatore e l'Italia*, cit., pp. 472 – 505; N. Diyarberkirli, *Les Turcs et l'Occident au XVème siècle*, in *Otranto 1480*, cit., vol. I, pp. 17 – 22.

²² ASMi, FS, Carteggio, cart. 368 [Venezia]. Leonardo Botta a Gian Galeazzo Sforza, 1479 novembre 3, Venezia. Sulla generosità di Maometto II cfr. F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 455 – 456.

²³ G. Daniele, *Le informazioni sui Turchi e il Levante*, cit., pp. 258 – 265, 286 – 293: il Registro cancelleresco Ducale N° 214, contiene un titolare con indirizzi ed ordini dal 1453 al 1471 oltre che copie di atti ricevuti dal 1473 al 1496. La relazione in oggetto è probabilmente la bella copia di un documento ufficiale giunto a Milano (da Venezia?) nel 1479 e trascritto, per la sua notevole importanza, sul registro ducale su sette pagine (recto e verso) di pergamena.

mini grandi como el padre et tutti sono pagati dal signore che si rasona la provvisione loro essere aspesi LXXX mila el dì, monta l'anno.....ducato VCC mila; [...] E' de etate de anni 54 et beve del vino alcuna volta et tutte le sue vivande, mangia d'aqua de giacio o di neve tutto l'anno et ha due fuste che sempre l'una vene et l'altra va presso alla montagna de Bursia che tutto l'anno ni se ne trova. Male ha ne la gamba drita. Ha nella gamba drita una lupa havuta già più anni fa che se dice è quella lo mantiene de vita assai. El suo tempo lo consuma IIII dì in dare audientia, doi alli serraglie de garzoni et fanciulle et uno alli giardini». Sorvolando sulle imprecisioni relative alle età del sultano e dei suoi figli, dovute ad un'errata conoscenza del calendario lunare musulmano da parte dell'autore²⁴, la relazione offre, rispetto agli altri documenti sforzeschi, notizie un po' più precise sulla famiglia, sulle abitudini e sullo stato di salute del sultano. Dei due figli compaiono le indicazioni della loro dimora, delle relative funzioni all'interno dell'impero e delle loro ricchezze²⁵; di Maometto II vengono menzionate le abitudini culinarie, i problemi di salute

²⁴ Il calendario musulmano parte dal 622 d. C. ed è lunare (354 – 355 giorni). Questo vuol dire che rispetto al calendario giuliano “accumula” col tempo un ritardo ulteriore: nella seconda metà del XV secolo tale ritardo è approssimativamente di circa ventisei anni. Le età riportate dal relatore sono sfasate di alcuni anni rispetto a quelle reali: infatti nel 1479 Maometto II aveva 47 anni e non 54, Bejezid 32 anziché 36 e Gem 20 invece di 26. Risalire all'origine dell'errore risulta difficile. Il relatore probabilmente ha ricevuto informazioni sbagliate e la sua scarsa conoscenza del calendario musulmano ha fatto sì che non si rendesse conto dell'errore. Cfr. anche G. Andenna, *Un tragico punto di svolta: l'occupazione turca di Otranto 1480 – 81*, in H. Houben (a c. di), *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, Galatina 2007, p. 233, nota n° 72: ASMi, FS, Carteggio, cart. 650 [Ungheria]. Lettera del podestà di Chio a Ferrante d'Aragona, 1481 maggio 15, Chio: «Duos enim filios reliquit maiorem videlicet Idrimbeyzit etatis annorum XXXV et minorem Genibez annorum XXII».

²⁵ Sulla vita e la personalità dei figli di Maometto II, Bajezid e Gem, vedi S. N. Fisher, *The foreign relations of Turkey 1481 - 1512*, Utrecht 200, pp. 10 – 12: «Bajezid, the elder of these two, was born in 1447 at the palace at Demotika, which is located in eastern Thrace, southwest of Edirne (Adrianople) [...] In character, the two heirs, Bajezid and Gem, bore little resemblance. Bajezid was thirty – four years old [nel 1481] and more given to books and talk than to the profession of arms. At Amasya, he filled his days with music, poetry, philosophy, theology, astronomy and cosmography [...] He was interested in good craftsmanship and collected finely cut diamonds and hand – wrought objects in metal. In his younger days he enjoyed physical exercise and became a fine horseman and an excellent marksman with the bow. His tastes were simple and, following religious practices, he ate moderately and abstained from wine. Above all, he was peaceful in temperament. Gem, twelve years minor, besides being a poet of fame, was much more energetic, warlike, severe, and openhanded than his brother. It was asserted by some of his contemporaries and has been maintained by later writers that these characteristics led Mehmed II and some of the high officials to prefer Gem to Bajezid. Undoubtedly these qualities were more in accordance with those of his father than were those of Bajezid, and for this reason it is not difficult to think that Mehmed II might have hoped that his younger son would succeed to the throne».

(la gotta e i reumatismi che gli provocano intense fitte alle gambe come se un *lupo* gli avesse addentato il polpaccio), l'organizzazione settimanale delle attività in quattro giorni dedicati al dovere, due ai piaceri carnali e uno al riposo nei suoi giardini. Non è da escludere che il documento fosse conosciuto anche dagli ambasciatori milanesi a Napoli che, in un dispaccio del primo settembre 1480, riferiscono come il segretario di Ferrante li ha avvisati che «se hano littere ch'el Turco sta male de quella soa luppia in modo ch'el è mezzo rabiato et che ha tolto et defalcato la metà del soldo alli soy Gianetarii et che ne l'andata soa a mandare la gente a Rodi ha facto poco fructo perché non gli è reuscito lo pensiero perché quilli da Rodi se sonno defesi galiardamente»²⁶.

Fatto salvo il periodo tra 1474 e il 1476²⁷, sappiamo per certo che, fino al 1478, i malanni non arrestarono mai i progetti del sultano, il quale volle condurre sempre in prima persona le campagne militari sia in Oriente che in Occidente. Nel 1480, invece, Maometto II incaricò il figlio Bajezid, governatore di Amasia, di annettere alcuni territori appartenenti al da poco scomparso Uzun Hasan²⁸, mentre ad Occidente affidava a Mesih Pascià l'attacco contro Rodi (maggio 1480) e a Gedik Ahmed Pascià (che nelle fonti sforzesche è chiamato Bassa/Bassà), da poco reduce dalla conquista delle isole Ionie, la spedizione italiana che avrebbe portato alla conquista di Otranto nell'agosto del 1480²⁹.

²⁶ ASMi, FS, Carteggio, cart. 231 [Napoli], c. 115: P. da Gallarate, G. A. de' Talenti e M. Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1480 settembre 1, Napoli.

²⁷ La faticosa spedizione militare in Anatolia orientale conclusa nel 1474, determinò un irreversibile aggravamento dello stato di salute del sultano che, nello stesso anno, dovette far fronte anche al dolore per la perdita del figlio prediletto Mustafà. Di conseguenza Maometto II non prese parte ad alcuna spedizione militare per circa due anni. Nella primavera del 1475 decise di recarsi personalmente in Moldavia per vendicarsi del Principe Stefano di Moldavia ma, in preda ad una grave debolezza fu costretto a ritornare ad Adrianopoli, rinunciando forzatamente all'impresa. Nel frattempo le truppe, guidate dai suoi Bassà, conquistarono Caffa e compirono scorrerie in Ungheria, nel Friuli e in tutti i territori veneziani. Alla fine di marzo del 1476 il sultano, probabilmente riabilitatosi dopo il lungo periodo di riposo, si presentò con il suo esercito presso Sofia, sulle rive del Danubio, mettendo a ferro e fuoco le terre di Stefano di Moldavia e portando a compimento la propria vendetta. A seguito di questa altrettanto faticosa spedizione, Maometto II si ritirò ad Istanbul per tutto il 1477, dedicandosi all'abbellimento della capitale e all'organizzazione dei futuri piani di conquista. Cfr. F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 354-381; TURSUN BEY, *La conquista di Costantinopoli*, Milano 2007, pp. 234-241.

²⁸ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 437-438; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 11.

²⁹ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 440-441; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 12; TURSUN BEY, *La conquista di Costantinopoli*, cit., pp. 247-248: «le esigenze di grandezza spinsero il Sultano a scegliere di sostare in prosperità e far muovere gli eserciti nelle regioni intorno. In conseguenza di questo proposito, nell'anno ottocento cinquantacinque (1480) inviò Gedik Ahmed Pascià alla penisola di Puglia con

Più che di una scelta, si trattò probabilmente di una necessità. Per Maometto II la spedizione in Italia rappresentava la realizzazione del sogno di un'intera vita. È quanto sostengono sia il Babinger che il Vatin, i quali affermano che, sulla scia delle imprese dei grandi eroi dell'antichità come Alessandro Magno e Cesare, che avevano da sempre riempito la sua giovinezza e il suo spirito di libero pensatore, Maometto II non avesse mai nascosto l'intenzione di voler conquistare l'Italia e Roma³⁰. Già dal 1454, Niccolò Segundino, appena tornato da Istanbul, informava Alfonso il Magnanimo delle intenzioni del sultano di erigersi a signore d'Italia e della città di Roma, ritenendo che «come si era impossessato della figlia, cioè di Bisanzio, così avrebbe potuto conquistare anche la madre, cioè Roma», evidenziando inoltre come Maometto II fosse bene informato sia sui contrasti tra gli Stati italiani, sia sulla geografia dei territori che intendeva assoggettare in quanto gli era noto che «il passaggio da Durazzo a Brindisi era facile da realizzare»³¹. E il pericolo diventava sempre più reale se si considera la simultanea avanzata turca nella penisola balcanica e i tentativi di ridurre in proprio potere l'Ungheria: le forze ottomane procedevano ad entrambe le estremità dell'Adriatico, a nord con la cavalleria, avvicinandosi sempre più a Venezia, e a sud consolidando le proprie posizioni lungo la costa albanese e impadronendosi delle isole Ionie³². L'interesse del sultano per la penisola italiana era dovuto sia alle ricchezze delle sue signorie, sia alle favorevoli prospettive d'inserimento in un ambiente politico la cui frammentazione rendeva alquanto agevoli i piani ottomani di conquista della penisola: «tutti i pensieri di Mehmed erano rivolti a procurarsi una conoscenza il più possibile precisa dei paesi d'Occidente, soprattutto della penisola appenninica, di saggiarne l'arte militare e soprattutto di avere informazioni esaurienti sulla profondità del loro reciproco odio mortale»³³.

Una volta completata la conquista delle terre balcaniche ed anatoliche, la potenza Ottomana si trovava ormai pronta a rivendicare tutti gli interessi, e quindi le terre, dell'antica Bisanzio e a rinnovare il proprio

un'enorme flotta. All'arrivo, costui – con l'aiuto di Dio e lo zelo infuso dal Sultano – Ombra di Dio – conquistò con la forza la fortezza di Puglia, che somiglia a quella di Costantinopoli, e prese molti dei suoi territori. I luoghi di culto degli idoli divennero moschee islamiche e risuonarono delle cinque preghiere di Muhammad – la migliore pace su di Lui. Nell'anno ottocento cinquantacinque (1480) inviò Mesih Pascià, gloria dei visir, con grandi armamenti e una grande flotta all'isola di Rodi. Anch'egli, arrivato, assediò e assaltò la fortezza di Rodi. Fu una dura battaglia. Colpi l'isola e la mise a ferro e fuoco».

³⁰ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., p. 539; N. VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451 – 1512)*, cit., p. 19-121.

³¹ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 539-540.

³² Ivi, pp. 415-417; B. LEWIS, *I musulmani alla scoperta dell'Europa*, Milano 2004, pp. 38-40; N. VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451–1512)*, cit., p. 117.

³³ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., p. 551.

carattere espansivo e di lotta nei riguardi dei “Rumi”: l'azione nella Penisola Salentina, pertanto, fu un grosso obiettivo di conquista ben pianificato e la fattibilità del progetto fu propiziata dalle difficoltà incontrate nel 1478 dal Regno di Napoli (appoggiato dallo Stato Pontificio), a causa della guerra scoppiata con Firenze (sostenuta da Milano e Venezia), e al valore strategico della pace stipulata tra la Porta e la Serenissima agli inizi del 1479³⁴. Il disegno dell'impresa allargava il raggio di espansione turco quanto meno a tutto il Sud Italia, un territorio vasto, la cui conquista presentava notevoli problemi e ostacoli.

L'impresa non era assolutamente di poco conto. Ma allora perchè Maometto II delegò un suo ufficiale a compiere l'opera che lo avrebbe consegnato alla storia come l'erede di Bisanzio? Gli studi in proposito non hanno ancora dato una risposta esauriente³⁵.

Si è fatto riferimento precedentemente ai problemi di salute del Conquistatore e al dispaccio del primo di settembre del 1480 in cui gli ambasciatori milanesi a Napoli riferiscono «ch'el Turco sta male de quella soa

³⁴ Ivi, pp. 425-431.

³⁵ Cfr. F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 425-430 e 447-459; A. BOMBACI, *Venezia e l'impresa turca di Otranto*, cit., p. 195; I.R. CASSETTA, E. ERCOLINO, *La prise d'Otranto (1480–1481) entre sources chrétiennes et turques*, in «Turcica. Revue d'études turques», 34 (2002), pp. 255 – 275; A. GALLOTTA, *I Turchi e la terra d'Otranto*, in AA.VV., *Otranto 1480*, cit., pp. 179-191; E. ROSSI, *Notizie degli storici turchi sull'occupazione di Otranto nel 1480-81*, in *Iapigia*, 2 (1931), pp. 182-186. Ripercorriamo brevemente qui di seguito gli studi più significativi effettuati su fonti turche in merito al rapporto tra Maometto II, Ahmed Pascià e la spedizione di Otranto. Aldo Gallotta ha compiuto la sua analisi basandosi su tre documenti non datati dell'Archivio del Museo di Topkapi di Istanbul che confermano le ipotesi di Alessio Bombaci sull'accurata preparazione dell'impresa salentina da parte di Maometto II e sul conseguente ridimensionamento delle responsabilità di Venezia. Il primo (segnatura E 6675) riguarda la situazione della Puglia e la fattibilità di una possibile impresa; il secondo (segnatura E 6066) è un rapporto sulle discordie tra gli Stati italiani; il terzo (segnatura E 5853), probabilmente firmato dal b_g della Bosnia, autore nel 1477 – 78 delle scorrerie tra Isonzo, Tagliamento e Friuli, dà notizie sull'Italia e soprattutto sulla Puglia. Quanto alla fonti storiografiche turche, il Gallotta rinviene che in esse non si fa cenno alle cause della spedizione: in La Corona delle Storie di Sacd ed-Din, l'autore esalta il ruolo decisivo di Ahmed Pascià nel convincere Maometto II a compiere l'impresa pugliese, mentre nelle Cronache della Casa di 'Osman' di Ibn Kemal, in cui tra l'altro l'autore riferisce di aver raccolto il materiale su Otranto dalla viva voce di un sipahi che aveva fatto parte della spedizione turca e che, in seguito alla riconquista della città, era rimasto al servizio di Ferrante, si avvalorano le tesi che Maometto II avrebbe ordinato ad Ahmed Pascià di conquistare Otranto per includerla nella Dar al-Islam. Quanto al problema dell'attribuzione della paternità, lo studio più recente di Ilenia Romana Cassetta ed Elettra Ercolino su fonti storiografiche turche edite e inedite comparate a quelle cristiane, ha messo in luce come queste fonti siano tra loro discordi: Hoca Sadettin Efendi (precettore di Murad III) fa riferimento ad una richiesta ufficiale di Ahmed Pascià a Maometto II per avere il permesso di sbarcare in Puglia; Tursun Bey (al seguito di Maometto II durante la conquista di Costantinopoli) e Ibn Kemal invece attribuiscono l'idea esclusivamente al sultano; Nesri (contemporaneo ai fatti otrantini) si limita a notare l'invio di Ahmed Pascià da parte di Maometto II.

luppa», cioè per un forte attacco di gotta. Pochi giorni dopo, il bailo di Costantinopoli riferisce al Doge come «questo Signor Turco in freza se prepara per cavalcare ad X de questo [mese] et benchè dimostra uscire per andare ad spasso et per fugire el morbo non [come] cosa da conto, ma como continue ad questi tempi sole fare per el disordinato vivere di questi, tamen la sua cavalcata è per andare verso lo confine de Ungaria»³⁶. Non è quindi da escludere che nel corso del 1480 le condizioni di salute di Maometto II si fossero aggravate al punto da impedirgli di partecipare personalmente all'impresa di Rodi e successivamente di Otranto, a cui stava concretamente lavorando già da più di un anno³⁷. Certo, le voci sui suoi progetti di portarsi verso i confini ungheresi (da dove poi si sarebbe potuto presumibilmente valutare se attaccare in quella direzione, cioè appunto verso l'Ungheria, oppure portarsi verso l'Albania e da lì, magari, verso l'Italia) fanno indubbiamente pensare che nei disegni del *Turco* vi fosse ad ogni modo l'intenzione di non rimanere personalmente inoperoso rispetto alle campagne militari che si andavano dispiegando. Il ritratto di Gentile Bellini e la descrizione fornita dal diplomatico e storiografo francese Philippe de Commynes risultano però emblematici di una condizione che doveva probabilmente inibire la possibilità di un suo effettivo intervento diretto nelle spedizioni³⁸. Forse il sultano decise ugual-

³⁶ ASMi, FS, Carteggio, cart. 368 [Venezia]. Copia della missiva del Bailo veneziano di Costantinopoli al Doge, 1480 settembre 5, 6, 7, Venezia. Un'altra copia della stessa lettera, trasmessa dall'oratore estense residente a Firenze al Duca di Ferrara, è pubblicata in C. FOUCARD, *Fonti di storia napoletana dell'Archivio di Stato di Modena: Otranto nel 1480 e nel 1481*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», n. 6 (1881), p. 144.

³⁷ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 424-425.

³⁸ Ivi, p. 459: «Il dipinto di Gentile Bellini, terminato cinque mesi prima della morte del sultano, mostra anche nei ritocchi posteriori l'acuto naso aquilino che pende sul labbro superiore [...] L'occhio freddo, crudele, sensuale guarda molto lontano, la faccia ha un aspetto fiacco, triste, pallido in cui si esprimono chiaramente le sofferenze di un grave inguaribile male. Philippe de Commynes il diplomatico e storiografo francese che era acuto osservatore e disponeva di ampie e buone relazioni, disegna un ritratto quasi orripilante del Conquistatore gravemente ammalato: «Persone che l'hanno visto mi hanno riferito ch'egli fu colpito da una mostruosa gonfiezza alle gambe che gli veniva verso l'estate: esse diventavano grosse quanto il corpo di un uomo senza che fosse possibile aprirla; e poi essa scompariva di nuovo. Nessun chirurgo seppe capire che cosa fosse, ma si diceva che vi contribuiva molto il suo bestiale gozzovigliare e che poteva essere una punizione di Dio. Perché non si notasse quanto egli fosse sciupato e perché i suoi nemici non lo disprezzassero, egli si faceva vedere di rado e restava chiuso nel suo Serraglio». Quanto più aumentava la sua corpulenza, e le gofiezze idropiche e le manifestazioni linfatiche, alle quali probabilmente si deve far risalire la sua malattia, rendevano difficile ogni movimento, tanto più raramente egli montava a cavallo e tanto più a lungo si tratteneva nelle stanze del suo palazzo in compagnia di poeti ed eruditi e di uomini della cui simpatia riteneva di essere sicuro. In tali anni egli dovette rinunciare al mestiere della guerra e dedicarsi ad attività attinenti ai suoi progetti per l'avvenire o a studi del passato o rivolte a istruirsi su paesi lontani sui quali finora egli non aveva potuto metter le mani». Per il passo del Commynes citato da Babinger vedi anche la versione originale in P. DE COMMYNES, *Mémoire des faits du feu roy Louis onziesme*, VI, Parigi 1552, edizione digitale in Gallica (www.gallica.bnf.fr), pp. 246-247: «Le Turc (que devant

mente di portare avanti i piani di guerra in Italia, sotto l'insistenza dello stesso Gedik Ahmed Pascià, con l'intento di riprendere la situazione in mano una volta avviata la conquista. Già alla fine di ottobre del 1480 lo stesso Ahmed Pascià è richiamato repentinamente a Istanbul dal sultano, infermo e sicuramente inquieto per non poter sottoporre al suo personale controllo la spedizione³⁹. Il ben informato Marco Trotti, il 29 ottobre del 1480, ricorda solo che il Pascià aveva lasciato Otranto per recarsi a Cefalonia, dove si erano verificati degli episodi di rivolta contro i turchi: «alli XXIX del passato el bassà che stava in Otrantho s'è partito con l'armata et la più parte delle gente haveva con sì et vassene verso Gefalonia perché par che quello paise et così quello de l'Arta se siano rebellati al Turcho; ha lassato fornita la terra de gente el numero della quale fin a qui non se sa anchora»⁴⁰. È possibile quindi che, prima di recarsi a Istanbul,

ay nommé) a esté sage et vaillant prince, plus usant de sens et de cautèle, que de vaillance ni hardyesse. Vray est que son père le laissa bien grand, et fut vaillant prince, et prit Adrianopoli, qui vaut à dire cité d'Adrian. Celuy dont je parle prit, en l'âge de vingt ans, Constantinoble, qui vaut à dire cité de Constantin. Je l'ay vu paint de cet âge, et sembloit bien qu'il fust homme de grand esprit. Ce fut une grand'honte à tous les crestiens de la laisser perdre. Il la prit d'assaut, et fut tué à la bresche l'empereur de l'Orient, que nous appelons de Constantinoble, et maints autres hommes de bien; maintes femmes forcées, de grandes et nobles maisons: nulle cruauté ne demoura à y estre faite. Ce fut son premier exploit: il a continué à faire ces grandes choses, et tant, que j'ouys une fois dire à un ambassadeur venissien, devant le duc Charles de Bourgogne, qu'il avoit conquis deux empires, quatre royaumes et deux cens cités. Il vouloit dire de Constantinoble, et de celuy de Trappesonde; les royaumes de la Bossenie, la Serbie, et Hermenie. Je ne sçay s'il prenoit la Morée pour un. Il a conquis maintes belles isles de mer en cet archipel, où est ladite Morée (les Venissiens y tiennent encore deux places), aussi l'isle de Negrepoint et de Methelin, et aussi a conquis presque toute l'Albanie et l'Esclavonie. Et si ses conquestes ont esté grandes sur les crestiens, aussi ont-elles esté sur ceux de sa loy propre, et y a destruit maint grand seigneur, comme le Carmain, et autres.

La pluspart de ses œuvres, les conduisoit de luy et de son sens; si faisoit nostre roy, et aussi le roy de Hongrie, et ont esté les trois plus grands hommes qui ayent régné depuis cent ans; mais l'honnesteté et forme de vivre de nostre roy, et les bons termes qu'il tenoit aux gens privés et estrangers, a esté tout autre et meilleur que des deux autres: aussi estoit il roy très crestien. Quant aux plaisirs du monde, ce Turc en a pris à cœur saoul et y a usé grand'partie de son temps, et eust encores fait plus de maux qu'il n'a, s'il ne se fust tant occupé. En nul vice de la chair ne failloit, grand gourmand outre mesure: aussi les maladies luy sont venues tost, et selon la vie, car il luy prit une enflure de jambes, comme j'ay ouy dire à ceux qui l'ont vu, et luy venoit au commencement de l'esté, qu'elles grossissoient comme un homme par le corps, et n'y avoit nulle ouverture, et puis cela s'en alloit; ni jamais chirurgien n'y sçut entendre que c'estoit; mais bien disoit-on que sa grand'gourmandise y aydoit bien, et pourroit estre quelque punition de Dieu. Et ce qu'il se laissoit si peu voir, et se tenoit tant clos en son sérail, estoit afin que l'on ne le connust si deffaict, et qu'à cette occasion ne l'eussent en mespris. Il est mort en l'âge de cinquante et deux ans ou environ, assez soudainement; toutesfois il fit testament, et l'ay vu, et fit conscience d'un impost que nouvellement il avoit mis sus, si ledit testament est vray».

³⁹ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 427-429.

⁴⁰ ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1480 novembre 2, Napoli. Analoga ipotesi viene avanzata dall'ambasciatore milanese a Firenze, Filippo Sacramoro: vedi sotto, nota 44.

Gedik Ahmed si fosse fermato a Cefalonia per sedare le ribellioni scopiate nella stessa isola e ad Arta. Secondo le peggiori previsioni dell'aragonese, c'era la possibilità concreta dell'invio di nuovi rinforzi dall'Anatolia ad Otranto, come si evince da un dispaccio del 3 novembre in cui il Trotti comunica che: «la Maestà del Re non ne fa molto caso perché ha lassata fornita la terra in modo che non gli andarà meno possanza nel menare exercito ad recuperarla che se li fossero stati tutti, né gli è mo' così speranza che se possa recuperare per deffecto de victualie. Dice ancora che questa partita poria essere ad fine de andarse ad rinforzare de armata de gente et munitione et retornare in qua et se non al presente al tempo novo non gli è dubio»⁴¹. Una conferma dei timori della corte è rappresentata da un' informativa del capitano della flotta regia che, il 28 gennaio 1481, scrive a Ferrante che Maometto II aveva raccomandato al Pascià di riferire ai soldati del presidio turco ad Otranto che presto avrebbero ricevuto consistenti rinforzi: «Dui mes com clarament se diya el gran turco Havia Trames a dare inquest Bassà comendas apasar la jent en Otranto que el tramecherà prest gran poter»⁴³. Le motivazioni del rientro del Pascià ad Istanbul non sono comunque molto chiare nelle missive del carteggio non compare alcun riferimento alla malattia del conquistatore. Oltre a quanto scrive il Trotti il 3 novembre in un dispaccio del 9 novembre 1480, l'ambasciatore milanese a Firenze, Filippo Sacranoro, avanza una serie di ipotesi sull'improvviso richiamo di Gedick Ahmed. Per il Sacramoro era assai probabile che il ritorno ad Istanbul fosse stato disposto per comunicare al sultano la possibilità di un accordo con Ferrante. Un'altra

⁴¹ ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1480 novembre 3, Napoli. La lettera del Trotti così prosegue: «però è disposta dal canto suo metergli tutto quello che po al mondo per fare prova de levare Turchi del regno suo de presente; et così, per quello intendo per la terra, a furia fa fare fanti unde prega le vostre Excellentie vogliano dal canto loro non perdere più tempo a mandargli li subsidii richiesti et fare dal canto loro quanto possono che Signori Fiorentini restano pazienti ad la restituzione de quello che è in mane soe, secondo la dispositione scripta alli XIX del passato, et indurli che loro ancora mandano li subsidii richiesti, perché non dubita se loro et le Signorie vostre li sporgiarano (como spera), farano debiti et possibili ayuti, con quello che farà dal canto suo, in duy mesi o in tre, al più tardo, se uscirà da questi travagli, affanni et pericoli».

⁴² ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Gian Galeazzo Sforza a Marco Trotti 1480 novembre 14, Napoli: «De la partenza del Bassà da Otranto et de l'armata Turchesca, laxando la terra fornita prendemo admiratione che se sia possuto partire senza fare conto cum l'hoste attento che già se era divulgato ch'el Turco l'haveva richiamato, et se li posseva tenere l'ochio aperto. Nondimanco chi è sul facto sa meglio de noi quello se è possuto fare».

⁴³ ASMi, FS, Carteggio, cart. 232. Il capitano della flotta regia a Ferdinando d' Aragona e al Duca di Calabria, 1481 gennaio 28, Brindisi: «Per via de Corfo en sta hora è agut avis com per correr que partì de XXV de dehembre el grande turco de XV del dicto mes finis a XXV havia fetes varar L galeree qualis trametia a Negrepoint per que alla se armassen».

Dui mes com clarament se diya el gran turco havia trames a dare in quest bassà comendas apasar la jent en Otranto que el tramecherà prest gran poter».

eventualità era quella che il Pascià fosse partito per «intepidire la provisione de la Italia» contro i turchi e per chiedere nuovi rinforzi. Infine, le ultime due ipotesi si riferivano alla possibilità che il Pascià avesse lasciato Otranto per fronteggiare la ribellione in atto nei territori controllati dai turchi, nonché all'avvio di trattative con il Re d'Ungheria in modo da porre fine agli scontri che si erano verificati lungo il fronte danubiano⁴⁴. Di fatto, a metà gennaio Ahmet Pascià ritorna ad Otranto con nuove navi, soldati e vettovagliamenti⁴⁵, e il Trotti riferisce inoltre «che dicto bassà ha mandato duy soy messi dal Signor Matheo de Capua et deinde dall' Illustrissimo Signore Duca de Calabria per tractare accordio, per quello che se intende da tali messi. Sopra el che pare che se metta poca speranza: me è parso avisare la Signoria Vostra licet quanto per mi li presti poca fede ad questo aviso, tuta volta quando fusse non saria miraculo»⁴⁶.

Alla fine del 1480, come ritiene il Babinger, Maometto II era un uomo gravemente ammalato; i nuovi preparativi di guerra e l'ammassamento di nuove forze in Anatolia, documentati da Marco Trotti sin dal dicembre 1480⁴⁷, fanno pensare però ad un miglioramento dello stato di salute

⁴⁴ ASMi, FS, Carteggio 301 [Firenze]. Filippo Sacramoro Agian Galeazzo Sforza, 1481 gennaio 24, Napoli: «Circha questo aviso de la partitade quello Bassà ce sono que qui multa et varia cogitant: alcuni sonno che monstrano dubitatione che forse el possa essere ito per riportare et conferire al Turco a bocha qualche appuntamento che potria pur qualche volta essere seguito tra luy et la Maestà del Re et da qualle practicha ch'a di passati se disse erano tra epso et el Duchia de Calabria per quello mandarsi inanti et indietro da l'uno et da l'altro. Alcunaltri dubitano ch'el posse essere andato per fare in uno tracto questi duy effecti: l'uno per intepidire per tale soa partita la provisione de la Italia contra li; l'altra per instruire el Turco meglio del bisogno et sublicitarlo a tanto più presto rinforzo. Alcunaltri ch'el possa essere ch'el sia andato contra quelle terre che da Venetia se sente se sonno rebellate al Turco. Altri extimano anchora che forsi possa havere havuto loco quella practica del Re de Hungaria con esso Turcho con l'inclusionione del Re Ferrando: da uno cittadino de questa terra che ha uno suo fratello consiglierio col prefato Re de Ungaria ho questa copia de uno capitolo de littera che esso suo fratello gli scrive che potria consonare a questo ultimo parere».

⁴⁵ V. ZACCHINO, *La guerra di otranto del 1480-1481. Operazioni strategiche e militari*, in *Otranto 1480*, cit., vol. I, p. 281.

⁴⁶ ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 gennaio 24, Napoli.

⁴⁷ ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1480 dicembre 22, Napoli: «Per questa città è passato uno frate dell'ordine de Sancto Benedictus, natione ragusino quale era ad Rodi et nel suo venire in qua è stato ad Constantinopoli: dice che el Turcho fa grandissimi aparati per tempo novo per terra et per aqua in tri lochi, videlicet ad Constantinopoli, a Galipoli et alla Vallona et che, havendo domandato lui ad Turchi se tota preparatone era per Rhodi, gli fu risposto che non, ma per fare maiore et molto più honorevole impresa. Ha dicto anche esso frate ch'el gran Turcho ha facta grandissima festa et iubilatione della presa de Otrantho et così como al bassà che fu all'impresa de Rodi ha facto male tractamento a quello che è stato ad Otrantho ha facto bona chiera, grande colientia et cresciuta conditione et auctoritate grandissima ita ut nihil supra. Et queste cose dicto frate referisse de visu: alcuni che dicono haver parlato con dicto frate et examinato el dì che se partì da Rodi et da Constantinopoli reprovano queste

del sultano, di nuovo pronto per un'impresa in grande stile, probabilmente diretta contro l'Egitto dei Mamelucchi⁴⁸. Tale eventualità è effettivamente prospettata nella relazione di uno scrittore anonimo conservata all'interno della sezione *Turchia* del carteggio sforzesco in cui, sotto la data del 1 dicembre 1480, viene riferito che «in Scio era fama ch'el Turcho faceva gran armata per uno dei dui cammini [*Otranto o l'Asia*] o per Rodes [...] preparava grande exercito per terra et che luy in persona dovesse andare ad tale impresa». L'autore sottolineava inoltre «ch'el Turcho havea dato ordine se facessero quaranta in quarantacinque galee le quale se spartevano dece per Gallipoli et dece per lo golfo de Comidia, dece in Constantinopoli et dece a Zagora et altre decevano quindecce per adauno loco» e che «Achomat Bassià haveva havuto la impresa de armare 400 vele le quale se diceva se armavano per Ragosa, o per Sicilia o Tripoli de Barbaria»⁴⁹. Una grande incertezza sullo scopo e la destinazione della nuova spedizione cui il sultano stava ponendo mente in gran segreto regnava del resto anche ad Istanbul: il cronista ottomano Tursun Bey scrive ad esempio che «era noto che la direzione della spedizione sarebbe stata il versante anatolico, ma non si sapeva se la meta era la Persia o l'Arabia»⁵⁰.

soe novelle, per questa rasone, civitatibus calculatis, non pare sii possibile che habia posuto essere ad Constantinopoli al tempo che gli gionse el bassà che fu ad Otrantho como se sa: io sporgo la cosa secondo che l'ho intesa».

⁴⁸ Sui rapporti tra Maometto II e l'Egitto mamelucco cfr. F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 437-439; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 11; N. VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, cit., p. 115-119.

⁴⁹ ASMi, FS, Carteggio, cart. 646 [Miscellanea - Turchia]. Relazione di un anonimo del dicembre 1480: «Antone de Onacto ademandato de nove dixi che partì da Scio al primo de decembro, che in Scio era fama ch'el Turcho faceva gran armata per uno dei dui cammini o per Rodes; et a la retornata per Scio l'altro per lo soldano per inimicicia che ha con luy per respecto de uno Signore li vicino al quale el soldano dava gran impaccio et lo Turcho lo defendea. Che se extimava ch'el Turcho preparava grande exercito per terra et che luy in persona dovesse andare ad tale impresa [...]

Et arrivato in Gallipoli trovò nova certa ch'el Turcho havea dato ordine se facessero quaranta in quarantacinque galee le quale se spartevano dece per Gallipoli et dece per lo golfo de Comidia, dece in Constantinopoli et dece a Zagora et altre decevano quindecce per adauno loco. Etiam che ià el lignami era tagliato, et questa medesima fama era in Scio [...]. Cola Camaro de Otranto a li IIII de quisto arrivato in Otranto venuto da Corfo dice essere nova certa in corso quale se ha per homini che sono venuti da lo Corfo de l'Arta che là se erano facte 60000 mila tavole, 250000 per reparo et cuppe de bombarde; et che per la rivera de la marina erano preparate quarantamila barrili de polve; et per questo in Corfo stavano in gran paura et teneanose per perduti [...].

Cortese de Otranto so tre di che lui venne da la Vellona et dice che dal primo de quisto mese arrivò in la Vellona uno scavo de la Porta comandato dal gran Signore et, ademandando dicto Cortese ad uno de Otranto che sta li in la Vellona cancellero del Sanjacco che era venuto a fare dicto scavo, luy li respose che Achomat Bassià haveva havuto la impresa de armare 400 vele le quale se diceva se armavano per Ragosa, o per Sicilia o Tripoli de Barbaria et che dicto scavo era venuto per fare acconciare tucti li ligni stando a la Vellona».

⁵⁰ TURSUN BEY, *La conquista di Costantinopoli*, cit., pp. 249-250: «Venne annunciato che doveva essere preparata alla perfezione una spedizione in terre lontane, con tutto l'e-

Lo stesso Marco Trotti fornisce indicazioni contrastanti sulla base delle voci a lui giunte. Da un lato ritiene infatti «ch'el Turco multo dessydera aquistare el stato del soldano par darlo ad uno delli figlioli et che per havere Usan Casan con luy et per esserli multo alle mano el stato del soldano se disporerà de quella impresa quale li sarà dura et per consequens lassarà quella de Italia et cercarà per via del bassà che è ad Otranto fare prova de cavare qualche somma de denari dal Re prima parta»⁵¹. Dall'altro riferisce invece che il Gran Turco non mirava a «niuna altra impresa più al vero che questa (*di Otranto*), scrivendo per quello se intende al bassà che la debii proseguire animosamente et non la lassare»⁵².

Fatto sta che il sultano partì alla guida del suo esercito da Scutari (si tratta naturalmente di Scutari/Üsküdar, la città che fronteggia Istanbul dalla sponda asiatica del Bosforo) il 25 aprile del 1481, e che da lì egli si inoltrò con le sue truppe verso l'interno anatolico, il che sembrerebbe evidentemente escludere in modo definitivo qualsiasi congettura circa una spedizione rivolta verso l'Occidente. È interessante peraltro notare come quello stesso giorno Ferrante d'Aragona ricevette la notizia (evidentemente infondata) della presunta morte di Maometto II: secondo quanto riporta Marco Trotti, però, «la Maestà del Re non la tene per ben certa ma non è che non li siano conyecture assay che possi essere vera per essere el Turco pur de tempo infermo et più anni in spetie de idropesia et non sonno multi

quipaggiamento occorrente. Appena giungeva l'ordine di adunata, i soldati si sarebbero dovuti trovare pronti nel luogo convenuto al momento stabilito. Era noto che la direzione della spedizione sarebbe stata il versante anatolico, ma non si sapeva se la meta era la Persia o l'Arabia». Vedi anche F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 439-440; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 12.

⁵¹ ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 febbraio 3, Napoli: «Illustrissimo Signore mio singularissimo, parlando con el Conte de Matalone me dixi che se hanno novelle che la guerra del Turco con el soldano debii andare inanti perché pare che Usan Casan se sii accordato con el Turco: la quale cosa pare forse ad altri non ben ad proposito del Signore Re et de Italia, ma che luy è de altra opinione, cioè che se faza bene per lo Re per questa rasone: ch'el Turco multo dessydera aquistare el stato del soldano par darlo ad uno delli figlioli et che per havere Usan Casan con luy et per esserli multo alle mano el stato del soldano se disporerà de quella impresa quale li sarà dura et per consequens lassarà quella de Italia et cercarà per via del bassà che è ad Otranto fare prova de cavare qualche somma de denari dal Re prima parta; el quale parlare accozato con el mandare ha facto dicto bassà el suo cancellero como ho scripto et littere ha scripte, me fa non se debia dire, pensare o freneticare che debii essere qualche praticcha de accordo tra el Signore Re et el Turco per mezzo de dicto bassa».

⁵² ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 febbraio 8, Napoli: «De cose de Puglia se intende che ad Constantinopoli sonno per III ordini L velle per venire suso Otranto et che alla Vellona se fanno resanare l'erbe per grande numero de cavalli quale subito li giongerano per dicta impresa et quelli gionti alla Vellona, poy altro numero de genti che li vengono per dicto effecto el bassà habia andare in persona per passarli ad Otranto et che per el Turcho non habii niuna altra impresa pù al vero che questa, scrivendo per quello se intende al bassà che la debii proseguire animosamente et non la lassare».

iorni che venne novella che stava molto grave»⁵³. Ferrante era quindi ben a conoscenza del fatto che Maometto II era *de tempo infermo*, ovvero impossibilitato a muoversi per via di quella *spetie de idropesia* di cui soffriva da *più anni*; ma abituato com'era all'imprevedibilità di un nemico tanto astuto e pericoloso, nutriva, non senza ragione, anche non poche perplessità sulla veridicità di quelle informazioni. Sulla fondatezza delle notizie che parlavano di un significativo peggioramento della salute di Maometto II (*stava molto grave*) a pochi giorni dalla partenza dell'importante quanto misteriosa impresa è del resto oggettivamente lecito dubitare. Infatti, come ha già ben argomentato il Babinger, Maometto II lasciò il Bosforo per procedere alla volta della sua grande campagna una settimana prima della sua morte, ed è praticamente insostenibile pensare che egli avesse lasciato la sede della sua corte in precarie condizioni di salute. Al contrario, il fatto invece che il sultano si fosse deciso a mettersi in movimento di persona indica che egli doveva evidentemente sentirsi in grado di affrontare un'impresa e degli spostamenti certamente impegnativi, e che dunque doveva essere presumibilmente convinto di essersi liberato dai propri malanni (o di essere quanto meno nella condizione di poterli agevolmente sopportare). A questo si può aggiungere che alcuni testimoni oculari riferiscono nelle loro relazioni come Maometto avesse in realtà cominciato ad accusare gravi dolori addominali solo a partire dal 1 maggio (quindi a non meno di 6 giorni dalla sua partenza per la grande campagna)⁵⁴. Ciò

⁵³ ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 aprile 25, Napoli: «Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio Singularissimo, poy facte le altre mie et già facto lo mazo per spaciare la cavalcata, sonno sopragionte lettere dell' Illustrissimo Signore Duca de Callabria datae in Palmarici alli XXII con una del Capitaneo de Brindesi inclusa, facta pur al dicto di XXII ad esso Duca la sera, quale contene come uno Incolato Rocho, patrone de una de le due fuste quale forono mandate a Corfo per intendere de l'armata del Turco como per altre mie già ho scripto, et referesse per nova certa ch'el Turco è morto, subiungendo che ha altre migliore novelle quale vole dire esso proprio Incolato al praefato Duca dal quale andarà. La Maestà del Re non la tene per ben certa ma non è che non li siano conyecture assay che possi essere vera per essere el Turco pur de tempo infermo et più anni in spetie de idropesia et non sonno multi iorni che venne novella che stava molto grave; item pare ch'el praefato Duca per quello scrive habii de questa morte qualche sentore per via de Venitiani che vengono da Corfo et per questo molto sollicita il Signore Re ad expedire quanto sii bisogno et ordinato per la expugnatione de Otranto, perché se non sarà vera se seguirà l'ordine, se vera sarà se porrà fare vendicta contra questi cani barbari, et perché praefato Duca scrive che espectava dicto Incolato con lo quale parlato avisaria particolarmente del Turco, me è parso non havendo altro [...] già allardò como per la mia poliza in l'altra scrivo soprasedere dalle XX hore del dì de heri fino ad questa hora perché quando se ne habii più chiaro aviso el possa dare alla Vostra Signoria».

⁵⁴ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 439-44; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 12; TURSUN BEY, *La conquista di Costantinopoli*, cit., p. 250-251: «Riferiscono – e la responsabilità è di chi riferisce – che mentre il Sultano passava sul versante dell'Anatolia con tanta potenza e maestà le sue condizioni di salute patirono una forma di malessere. Nel corso dello spostamento e della traversata marittima soffrì di un aggra-

sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di un avvelenamento premeditato, intervenuto dopo che il sultano si era di fatto ripreso.

I sospetti dell'assassinio si fanno ricadere principalmente sul figlio Bajezid. Il noto dissidio tra padre e figlio era scoppiato da tempo ed era diventato violento e insanabile proprio intorno al 1481, al punto che erano in tanti a credere che la nuova spedizione del Conquistatore si sarebbe rivolta contro Amasia, dove aveva la sua sede Bajezid⁵⁵. Di capitale importanza risulta, a tal proposito, una missiva sforzesca del 5 aprile 1481 che fornisce alcune preziose informazioni sulla ribellione di Bajezid e sul presunto tentativo del Conquistatore di uccidere il figlio. Grazie al racconto di un gruppo di uomini di ritorno da Valona, Marco Trotti è venuto a conoscenza del fatto che «havendo mandato el Turco al figliolo una bella veste dall'Anatolia dove era, fo consigliato dalli soy non la portasse perché era atosicata et ne facesse prima experientia; et cossì la fece portare ad uno suo cortesano quale intra diem morì et se manifestò questo toxico; quale cosa veduta subito esso figliolo del Turco dete dinari alla sua gente et s' accordò con Usan Cassan et sii lo Caramano et insieme vanno contra el patre; non sa mo' dire perché casone el Turco se sii mosso ad attosicare el figliolo»⁵⁶. A questa vicenda accenna nuovamente il Trotti in una lettera dei giorni 8 e 9 maggio seguenti, mettendola in relazione con la ribellione di Bajezid. Egli riferisce che alcuni uomini provenienti da Valona e catturati presso Otranto avevano raccontato che «è vero ch'el figliolo del Turco è rebellato al patre et accordatose con Usan Casan et per la causa che già scripse ch'el patre li avesse mandata una vestimenta venenata del che [Bajezid] fo avvertito dalla matre»⁵⁷.

vars della sua malattia e d'improvviso gemette. Questo distico, ispirato al suo cuore sgorgò dalla sua lingua: "Ahimè, per la partenza senza ritorno! Ahimè, per il rimpianto dei cari!". Il timore di riferire l'occorrere di queste parole si insinuò nel suo cuore e portò la debolezza a raddoppiare e il morbo a inaspirsi. Il compianto Mahmud Pascià era visir esperto e avveduto, fluente nell'eloquio e perspicace. Quando vide il turbamento del Sovrano per l'esalazione di questo distico, per placarne il tumulto interiore e allontanare da lui l'agitazione stese il tappeto della serenità e cominciò a rivolgergli così: "Se Iddio Benefattore vuole, voi diverrete Sultano sull'Egitto. Eaggerete quel regno e vi risiederete. Concederete i domini di Rum ai vostri principi. Così quei poveretti dei vecchi amici delle province ereditarie resteranno affranti dall'essere finiti lontani dalla vista beneaugurante del Sovrano". Nonostante la bontà di questo discorso arrecasse una sorta di conforto nella sua mente fragrante, nel saggio Sultano permaneva il sospetto che quello fosse il preannuncio della partenza per l'estremo viaggio. Con tale disposizione, conformandosi al versetto "volgetevi al vostro Signore (Cor., 39:54)", si chiuse notte e giorno in preghiera. Professò l'unicità di Dio e invocò il perdono con umili preghiere».

⁵⁵ In merito ai dissidi tra Maometto II e Bajezid vedi F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 437-439; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., pp. 11-12.

⁵⁶ ASMi, FS, Carteggio, cart. 232 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 aprile 5, Barletta.

⁵⁷ ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 maggio 8 e 9, Matera.

Non è possibile accertare la veridicità dell'informazione, in quanto non abbiamo a disposizione ulteriori fonti a supporto che ci aiutino a provarla o a smentirla. Sono d'obbligo però alcune riflessioni. Secondo le attestazioni di coloro che riferiscono la notizia, Bajezid si era alleato con Uzun Hasan perché il padre aveva tentato di ucciderlo⁵⁸. Ma per quali ragioni Maometto II avrebbe dovuto esporsi così tanto da macchiarsi dell'omicidio del figlio? A tale domanda, evidentemente posta dall'ambasciatore milanese, il capo del gruppo dei viaggiatori risponde laconicamente di non avere una risposta (*non sa mo dire perché casone el Turco se sii mosso ad attosicare el figliolo*). Ora, ammesso che il fatto sia realmente accaduto, le motivazioni di questo gesto potrebbero risultare spiegabili solo alla luce di quello che il Babinger ha definito un insprimento generale delle misure repressive voluto da Maometto II in risposta sia alle crescenti minacce verso la sua persona e i suoi domini, sia alla precarietà del suo stato di salute che nell'ultimo anno lo aveva messo a dura prova. Preoccupato per la successione al trono e terrorizzato dalla sola idea di un possibile smembramento del suo impero, Maometto II potrebbe essersi spinto con grande lucidità e freddezza non solo ad incoraggiare lotte e rivolte fratricide, circostanza questa ampiamente documentata, ma addirittura ad architettare lui stesso l'omicidio di un figlio che considerava ribelle e poco propenso all'arte della guerra⁵⁹, ponendo la salvaguardia e il bene dell'impero al di sopra di ogni cosa, anche dell'amore paterno⁶⁰. E questo spiegherebbe altresì il comportamento della

⁵⁸ Uzun Hasan era morto nel gennaio del 1478. In realtà, il documento fa riferimento al figlio di Uzun Hasan, Ya'qûb (1478-1490). Cfr. F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., p. 396; N. VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, cit., p. 117; B. SCARCIA AMORETTI, *Il mondo musulmano*, Roma 1998, p. 295.

⁵⁹ Vedi sopra nota n. 25.

⁶⁰ Sotto Maometto II l'omicidio tra consanguinei della stirpe sultanale viene elevato a legge dell'Impero, secondo la formula *Lâ arhâma baina'l - mulâk* (non vi sono vincoli di sangue tra principi): cfr. F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 437-442, 456-457; l'autore sottolinea in particolare che nel mese di aprile del 1481 a Bajezid era giunta notizia che il gran visir Qaramani Mehmed - Pascià aveva con tutta serietà e successo cercato di persuadere il suo signore a togliere di mezzo il legittimo successore al trono e ad eleggere in sua vece il principe Gem come futuro sultano dell'impero; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 10; G. VEINSTEIN, *L'Impero al suo apogeo (XVI secolo)*, in R. Mantran (a c. di), *Storia dell'Impero Ottomano*, cit., pp. 185-187. Per quanto riguarda invece il tentato omicidio di Bajezid, le accuse al Conquistatore potrebbero considerarsi ipotizzabili in rapporto ad un altro episodio, avvenuto qualche anno prima, che vide l'amatissimo primogenito Mustafâ cadere vittima del padre: cfr. V. ABBONDANZA, *Dizionario storico delle vite di tutti i Monarchi Ottomani*, Roma 1786, pp. 223-230, in cui si racconta che «Un giorno nell'occasione di queste gite vide (non si sa come per essere cosa pocomeno che impossibile il vedere in Turchia le Donne, e molto più le Signore) la moglie di Ahmet Bassâ, figliola molto avvenente. Ne rimase Mustafâ acceso e tanto più gli si accrebbe la rea voglia quanto più era difficile l'appagarla. [...] Tanto fece, però che a furia di oro, ottenne dalle Schiave della Dama di essere introdotto da essa appunto quando stava nel bago. La Dama ch'era quanto bella altrettanto savia, ricusò li vezzi e le pro-

madre di Bajezid che, andando contro la volontà del marito, avrebbe avvertito il figlio dell'imminente rischio⁶¹.

Riuscire a stabilire il momento preciso in cui Bajezid strinse l'alleanza con il figlio di Uzun Hasan aiuterebbe a sciogliere ogni dubbio; in merito sia il Babinger che il Fisher restano molto generici: lo storico tedesco sottolinea con molte riserve come le cronache ottomane diano notizia di due spedizioni militari nel Nord - Est dell'Anatolia affidate dal sultano a Bajezid durante il 1480, di cui una rivolta alla conquista delle fortezze di Torul/Turul e Mazahilit/Maciahel in Georgia, i cui signori si erano probabilmente schierati con l'erede di Uzun Hasan, e l'altra rivolta all'assoggettamento delle tribù del Kuban e di Anapa nelle steppe russe. Il Fisher fa invece unicamente riferimento all'attacco fallimentare presso Torul⁶². Dello stesso avviso si è dichiarato più di recente il Vatin che ha confermato solo la missione diretta verso Torul e la Georgia orientale⁶³.

Sono piuttosto i dispacci napoletani a fornirci interessanti informazioni su un'ulteriore operazione militare condotta da Bajezid tra l'estate e l'autunno del 1480 verso il Sud dell'Anatolia, ai confini con il territorio mamelucco.

Il 7 settembre del 1480, infatti, Marco Trotti riferisce al Moro che «per messo vene dal Cayro che è homo del Re, soa Maestà ha aviso ch'el Turco haveva mandato ad dire al Soldano che spianasse el Sepulcro et tolesse via quella devocione; al che ha risposto al Soldano che se meraviglia de luy et che non è né macometano né christiano et che governa le cose soe, et de quelle d'altri lassa el pensiero ad chi el toca, et che li soy

messe; ma il Principe subito che si avvide non esser luogo nell'animo della donna per le lusinghe, pose mano alla forza [...] Risaputosi adunque il tutto da Ahmet suo Marito, corse questi con lacere vesti, senza turbante, e con la barba svelta segni tutti del più acerbo dolore a gettarsi a piedi di Mehemet per implorare giustizia contro l'usurpatore del proprio onore [...] Mehemet adunque che se era barbaro, amava, e faceva la giustizia, bene argomentando le conseguenze che nascere potevano in seguito d'un tal delitto impunito, chiamò a sé Mustafâ a cui ne' termini più umilianti ed autorevoli fece un acerrimo rimprovero. Il giovane Principe, al quale pareva di essersi sin' allora comprato a caro prezzo l'amore, e condiscendenza del Padre, l'arbitrio delle Leggi, ed anco il Dispotismo in cose non riguardanti lo Stato, si sdegnò anziché umiliarsi alla paterna riprenzione. [...] (Mehemet) stette tre interi giorni, combattuto dall'amore e dalla giustizia, ma finalmente nello spirare del terzo giorno, trionfando la giustizia che voleva punito un delitto così enorme commesso colla moglie d'uno de' suoi Generali in casa propria, mandò alcuni Muti nell'appartamento del giovane Principe per farlo strangolare, come avvenne».

⁶¹ Sul rapporto tra Maometto II e le mogli, in particolare con la madre di Bajezid, cfr. F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 465-467; G. VEINSTEIN, *L'Impero al suo apogeo (XVI secolo)*, cit., pp. 198-202; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 10: «His mother was called Gulbahar, or "Rose Blossom", and by birth she was a Turk. It may have been that she came from an old Tokat family, for Bajezid erected there in 1485 a mosque and school in her memory».

⁶² F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 437-439; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 11.

⁶³ N. VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, cit., p. 117.

passati hanno tenuto el Sepulcro et così lo vole tenere luy; per la quale cosa pare ch'el Turco haby mandato el figliolo alle confine del Soldano ad far fare una torre che sarria multo apta alla offensione del Soldano quale ha mandato ad dirgli non la faza et se toglì dalla impresa et che per questo se move esso soldano con LX mila persone ad fare guerra al Turco et con luy se intende el Caramano et Uson Cassan»⁶⁴. Due giorni dopo il Trotti aggiunge ancora che Messer Rizo, l'inviato del sultano del Cairo a Napoli, aveva riferito a Ferrante che «el soldano insieme con el Caramano, el figliolo de Uson Casan et el Scandaloro volere fare guerra al Turco per la casone della quale ho scripto «el Turco ha havuto una gran rota dal Caramano et dal figliolo de Uson Casano, nella quale sono morti più de XX mila persone et tra le altre el suo figliolo»⁶⁵; il 14 ottobre avvisa l'ambasciatore Francesco Scales a Venezia «de la rota et morte del primogenito del Turco insieme con 30 mila persone dal Soldan, Uxon Cassan et Caramano»⁶⁶. cripto del sepulcro et rechiede alla Maestà soa alcune quantità de schiopeti, bombarde et altre artiglierie et una bona armata et che faza presto»⁶⁷. Stando ai documenti riportati, il conflitto tra Maometto II e il Sultano del Cairo con i suoi alleati, era quindi irreversibilmente scoppiato tra l'agosto e il settembre del 1480 e, almeno inizialmente, Bajezid sembra rimanere fedele al padre. Circa un mese dopo, il 12 ottobre, Marco Trotti riferisce al Moro che la notizia della morte di Bajezid è indubbiamente falsa. La sconfitta subita dall'esercito ottomano ad opera dei Mamelucchi, così come riportata nelle missive sforzesche, appare invece decisamente consistente: le responsabilità di Bajezid, così come la reazione di Maometto II all'accaduto non sono però accertabili. Un disfatto di tali dimensioni può aver comunque giocato un ruolo determinante sia negli sviluppi successivi del comportamento cospiratorio di Bajezid, sia nel suo rapporto con il sultano, a quel punto ormai irrimediabilmente segnato dalla scarsa fiducia e dal sospetto reciproco: in definitiva, vuoi come figlio complottatore, pronto a tradire il padre con il peggior nemico, vuoi come figlio inetto, incapace nel sostituire il padre in guerra, sembra accertato che a partire dagli ultimi mesi del 1480 le strade

⁶⁴ ASMi, FS, Carteggio, cart. 231, cc. 189-190 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1480 settembre 7, Napoli. Contrariamente a quanto affermato dal Babinger, secondo il quale la contesa tra Maometto II e il Sultano del Cairo era sorta in merito al rifacimento delle strade che conducevano alle città sante di La Mecca e Medina, il termine *Sepulcro* utilizzato nel dispaccio del Trotti sembrerebbe fare chiaramente riferimento al Santo Sepolcro di Gerusalemme che Maometto II, in base a questa fonte, avrebbe dunque voluto far spianare, così da porre fine all'ingente afflusso di pellegrini cristiani (*quella devocione*): cfr. F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 438-439.

⁶⁵ ASMi, FS, Carteggio, cart. 231, cc. 164-167 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1480 ottobre 12, Napoli.

⁶⁶ ASMi, FS, Carteggio, cart. 231, cc. 174-178 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1480 ottobre 14, Napoli.

⁶⁷ ASMi, FS, Carteggio, cart. 231 [Napoli]. Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1480 settembre 9, Napoli.

di Bajezid e di Maometto II si fossero definitivamente divise e che Bajezid apparisse ormai agli occhi del malato e preoccupato padre come l'uomo meno adatto a succedergli sul trono.

Se questa ipotesi regge, non susciterebbe allora meraviglia apprendere che, a poca distanza dalla disfatta subita nell'autunno del 1480, Bajezid avesse potuto progettare contro il padre (che intendeva ormai sbarazzarsi di lui) un attentato che, come sostiene il Babinger, portò effettivamente alla morte del sultano il 3 maggio del 1481. Certo sulle cause immediate della morte di Maometto II non è possibile avere certezze: sembrerebbe però alquanto verosimile supporre che il sultano potesse essere stato avvelenato subito dopo la sua partenza per l'Anatolia e che nessun rimedio medico fosse riuscito a salvargli la vita. Fatto sta che il 1 maggio, presso la «prateria del Monarca»⁶⁸, Maometto II cominciò ad avvertire forti dolori al ventre; il 3 maggio esalò l'ultimo respiro⁶⁹. La morte avvenne in seguito all'assunzione di un farmaco sbagliato somministrato dal medico persiano al – Lâri, forse complice di Bajezid, chiamato a curare alcuni disturbi che in quei giorni si erano aggiunti alla gotta e ai reumatismi. Il successivo intervento del medico Jacopo da Gaeta fu inutile. Il gran visir Mehemed Pascià e il suo entourage diffusero, senza alcun successo, la voce che il sultano, colpito da un violento attacco di gotta, era stato costretto a rinunciare a continuare la marcia e a ritornare a Istanbul. In due giorni il cadavere fu portato a Scutari/Uskudar e poi nella capitale. Il 20 maggio Bajezid, sostenuto dai giannizzeri e dalla popolazione in rivolta, entrò a sua volta a Istanbul da trionfatore⁷⁰.

⁶⁸ TURSUN BEY, *La conquista di Costantinopoli*, cit., p. 253, nota n. 3: «La “prateria del monarca”, in prossimità di Gebze, a una cinquantina di chilometri da Istanbul sulla riva asiatica». Cfr. anche F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., p. 439: «presso Gebze, cioè non lontano dal luogo in cui Annibale trovò sepolcra, fu fatta una sosta sul “Prato dell'Imperatore”, Chunkj_r Ciajry»; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., p. 12: «Early in May the army was quartered for the night near Maltepe and there Mehmed II died unexpectedly».

⁶⁹ TURSUN BEY, *La conquista di Costantinopoli*, cit., pp. 253-254: «Allorchè la corte del Sultano si accampò nel luogo chiamato Tekfur Çayiri, la debolezza di salute del Sovrao e la virulenza del suo male ebbero il sopravvento, al pari dell'apprensione dei musulmani. Così tanta perfezione di forza e dominio e abbondanza di autorità sovrana non si frapose al decreto celeste e non ostacolò il disegno divino. “Nell'anno ottocento ottanta sei, nel giorno quattordicesimo di *reb_ al – evvel*” cioè nel giorno di giovedì (3 maggio 1481) “come la debolezza prese tutte le sue membra, l'Angelo chiamò a sé il suo spirito lieve”». Cfr. anche F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., p. 440: «All'ora della preghiera pomeridiana, cioè verso le quattro, giovedì 3 maggio 1481 il quarantannenno Mehemed il Conquistatore esalò l'ultimo respiro. Marte dominava quell'ora, come espressamente osservano i cronisti ottomani».

⁷⁰ TURSUN BEY, *La conquista di Costantinopoli*, cit., pp. 263-265: «Mentre [Bajezid] si avvicinava alla capitale Costantinopoli, tutti i giannizzeri e i *kapu halki* arrivarono per sancire la loro obbedienza e benedire la sua investitura. Ornando il fianco destro dell'esercito e disponendo quello sinistro, Sultan B_yez_d venne in pompa magna e gran splendore. Così il ventidue del mese di *rebwal* (21 maggio 1481), giorno in cui le *stelle fortu-*

Mentre in Oriente si verificava un evento tanto decisivo e drammatico, le informazioni che arrivavano in Occidente erano confuse, contraddittorie. La notizia della scomparsa del Gran Turco venne confermata a Sisto IV da Venezia solo il 2 giugno⁷¹: la Serenissima ne era però a conoscenza già dal 20 maggio, giorno in cui il Doge scrive al Duca di Ferrara di essere certo che «Magnum Turcorum Domine die tertio mensis instantis naturali morbo esse extinctum»⁷².

Le fonti sforzesche ci aiutano a capire come e quando la notizia pervenne a Napoli. Il 7 maggio Marco Trotti avvisava che «de Costantinopoli è retornato uno che li mandò el Signore Re: dice che là non se arma né se fa altro et ch'el Turco è amalato forte»⁷³. La notizia era in realtà infondata (tanto da autorizzare l'ipotesi di un vero e proprio depistaggio): considerati i tempi di percorrenza delle informazioni, si deve infatti ritenere che le notizie riferite dall'inviato napoletano fossero vecchie almeno di una decina di giorni: esse risalivano quindi alla fine di aprile (ovvero proprio ai giorni in cui Maometto II invece si apprestava ad avviarsi per la sua spedizione, o si era addirittura già messo in marcia). Ancora l'8 e il 9 maggio le missive del Trotti riferivano «ch'el Bassà domandava Janizari al Turco et gli ha risposto non po' mandare et che se ayucta como po'; un altro dice ch'el Turco li ha scripto che esso Bassà vada da luy con tutte le gente ha con sì et 'altro dice ch'el Turco non li po' mandare Janizeri ma li manda certa altra sorte de gente et in bono numero sicché variano in questo tra loro»⁷⁴. Sulla morte del sultano (che nel frattempo era invece già avvenuta) non si diceva però ancora nulla.

Le prime voci circa la notizia della scomparsa del Turco cominciarono ad arrivare agli acquartieramenti del re (che si trovava in quel momento a Matera) solo tra il 15 e il 20 di maggio. Il 21 la cosa poteva però già darsi per confermata, tant'è che nella lettera inviata da Ferrante alla Regina in quello stesso giorno si legge che «per le copie delle littere che tuti questi di

nate volgevano sotto ogni aspetto ai propri domini planetari, Sultan Bayezid onorò la testa del trono del Sultanato con il suo piede benedetto [...] Insomma, con la magnifica apparizione e con l'arrivo benaugurante del giovane Re, l'osservanza della regola e i riti sciaraitici trovarono rinnovato splendore. L'andamento del Regno e le condizioni di popolo ed esercito conobbero il refrigerio di un benessere incommensurabile. I segni della religione e della sovranità si rafforzarono grazie alla maestà delle sue bandiere»; F. BÄBINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 439-445; S. N. FISHER, *The foreign relations*, cit., pp. 1213.

⁷¹ L. von Pastor, *Storia dei Papi alla fine del Medioevo*, vol. II, Roma 1942, p. 539; K. M. Setton, *The Papacy and the Levant*, cit., p. 371.

⁷² Il Doge Giovanni Mocenigo Venezia ad Ercole d'Este Duca di Ferrara, 1481 maggio 20, Venezia, lettera trascritta in V. ZACCHINO, *La guerra di Otranto del 1480-1481. Operazioni strategiche e militari*, in AA.VV., *Otranto 1480*, cit., vol. II, p. 325.

⁷³ ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli], Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 maggio 7, Matera.

⁷⁴ ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli], Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 maggio 8 e 9, Matera.

ne havemo fatto mandare, haveti inteso la morte del Gran Turco: al presente ve avisamo che ditta nova è verissima perché ultra le littere che havemo havute da Ragusi, in questo puncto è arrivato a nui uno giovine gigolino, quali nui tenemo in Ragusi per tenere avisati de quanto intendeva, et me ha portato la nova per verissima che non bisogna starne più in dubio che meritamente me ne posseti alegrare; et apresso speramo ne potremo scrivere altre nove che ne potressi pigliare maggior consolatione»⁷⁵. Il 22 maggio Marco Trotti informava Ludovico il Moro che «venero littere dell' Illustrissimo Duca de Callabria della morte del grande Turco, quale ha per la via che Vostra Excellentia intenderà per l'inclusa copia, quale subito che l'ho possuta avere l'ho data alli cavallari del Signore Re et mandata ad Napoli»⁷⁶. L'ambasciatore si affrettava così a spedire al Duca quello che può considerarsi uno dei documenti più significativi sulla morte di Maometto II fin'ora ritrovato nei carteggi sforzeschi⁷⁷. Si tratta della lettera inviata il 17 maggio da Giovanni Antonio Scardameti, vescovo di Cefalonia e Zacinto, ad Alfonso di Calabria⁷⁸, in cui è riportata la testimonianza di un servitore del Despota di Cefalonia⁷⁹ di ritorno da Costantinopoli con l'incarico di portare notizie riservate a Venezia: «alli V de magio mangiando lo ambaxatore venetiano

⁷⁵ ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli], Ferrante d'Aragona a Giovanna d'Aragona, 1481 maggio 21, Matera.

⁷⁶ ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli], Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 maggio 22, Matera.

⁷⁷ Oltre alla missiva che ci si appresta ad analizzare, ricordiamo anche la lettera riportata in G. ANDENNA, *Un tragico punto di svolta*, cit., p. 232, nota n. 71, datata Chio 15 maggio 1481, giunta a Napoli il 5 giugno del 1481 (cfr. ASMi, FS, Carteggio [Napoli], 233, Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, Barletta 1481 giugno 5), con cui il podestà dell'isola informava Ferrante della morte del sultano: «Cum externa die Serenissimus Rex ex Turchia nuntiata nobis fuerit mors immanitissimi tyranni Maumethi regis Turchorum religionis nostre comune hostis, visum nobis fuit eius nuntii Serenitati Vestre litteris nostris notitiam facere, tum pro congratulatione ac laetitia, tum etiam ut ipsa Serenitati Vestra ea quamprimum intelligat, cuius notitia rei Christiane plurimum prodesse possunt. Ex enim Asia nobis vicina venit heri civis noster fidedignus a quo ex litteris mercatorum nostrorum de Brusa affirmatur draconem ipsum die inventonis Sancte Crucis III mai presentis ex hac vita ad inferos fuisse damnatum apud quendam vicum in Turchia, distante a Costantinopoli migliara XV. Quo autem morbo non est declaratum. Certum tamen eum duobus vel tribus diebus repentina morte decesisse. Cum litteris oratoris nostri de Pera 29 aprilis, qui pridie illum viderat de ipsius vultudine usque ad illum diem cerciores fuisse effecti. Et gratias agimus igitur deo nostro qui nos omnesque Christicolos ab eius tanta feritate liberavit. Inicum enim crucis christiane sacratissime in die inventionis eius extinxit, ipsi semper sit laus et gloria».

⁷⁸ ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli]. Copia di missiva di Giovan Antonio vescovo di Cefalonia e Zacinto ad Alfonso di Calabria, s. d. (ma 17 maggio 1481), s. l. (forse Corfù), inserita in lettera di Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 maggio 22, Matera. Vedi Trascrizione in Appendice. Su Joannes Antonius Scardemetus, vescovo di Cefalonia e Zacinto dal 1463 al 1488 cfr. K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. II, Patavii 1960, p. 125.

⁷⁹ Il Despota di Cefalonia è Leonardo Tocco: egli compare nelle corrispondenze sforzesche anche come Despota/Signore di Arta.

agionse lo interprete loro, cioè de Venetiani, et dixi sapia como questa nocte è stato portato lo Gran Signore morto alle suoe case et stando uno poco gionse poi lo interprete vero turchimanno della Porta per nome Casibey et affermò similiter la dicta nova: lo turchimanno de Venetiani se chiama Sergozi de Cafà et in continente et in continente lo ambaxatore et el Bayli spazarono dicto homo et partisse sabato matino, lo quale non haveva se non zorni quatro che era andato in Constantinopole. Dice como non hanno scripto alla Magnificencia del generale et allo Bayli de qua solo V o VI righe de littere ad ciascuno, et alla Signoria in Venetia [fu mandato] uno altro. Pur littere non portò et fo mandato con gran celerità. Comprendimo per lo dicto dire dello dicto homo et per lo scrivere poco allo Capitaneo et Bayli et per la grande celerità in che hanno mandato el dicto homo sii lo vero quello che dice; hanno mandato costoro dove se trova nave et galee che se debeno putare quivi et per questi segnali et altre cose se presume essere vere. E' stato dicto et comandato ad dicto homo non debia revellare la dicta morte»⁸⁰.

Le informazioni fornite dal vescovo ad Alfonso d'Aragona riguardano i primissimi momenti in cui si diffonde la voce della morte del sultano e, in particolare, la repentina e disordinata reazione del bailo e dell'ambasciatore veneziano a Costantinopoli, che apprendono la notizia il 5 maggio, a soli due giorni dall'accaduto. La confessione del servitore del Despota, incaricato di portare immediatamente la notizia a Venezia in tutta segretezza, rappresenta a suo avviso la prova certa del decesso del sultano: numerose sono le informazioni che «sonno venute etiam de terra ferma et affermano la dicta morte del Gran Signore ma non sano dire como dice costui». L'uomo non è del resto nè un mercante nè un viaggiatore di passaggio ma un "messo" a cui i Veneziani hanno affidato il compito preciso e delicato di comunicare al Doge l'improvvisa scomparsa del Gran Turco.

Nonostante i tentativi veneziani di mantenere segreto il tragico evento almeno inizialmente, non vi è dubbio quindi che la notizia era pervenuta a Ferrante abbastanza presto e comunque già diversi giorni prima del 2 giugno.

Per quanto riguarda il luogo e le circostanze della morte del sultano, le informazioni fornite dal servitore del Despota sono più concise rispetto

⁸⁰ Sull'immediato invio del servitore del Despota e del turcomanno da Costantinopoli a Venezia, citati nella lettera del vescovo di Cefalonia, cfr. la missiva di Niccolò Cocco da Costantinopoli al Doge Giovanni Mocenigo del 6 maggio 1481 in V. ZACCHINO, *La guerra di Otranto del 1480-1481*, cit., in *Otranto 1480*, cit., pp. 323-325: «Serenissime Princeps et Excel.me Domine Domine mi singularissime. Per mio meso da Corphu la magnificencia del Bailo et io scrivesemo all'excelentia Vostra de la morte di questo Signore Turcho, non affirmative tamen perché anchora non erano ben clarificati. Mo veramente ho deliberato, non possendo havere altro meso, mandare in persona al excel. tia Vostra, insieme cum le presente lettere, Emanuel mio turcimano per dinotare et affirmare a quella la morte del predicto Signore [...] Al quale turchimanno ho dato ordine che venga cum ogni possibile festinentia e che muti cavali e faci tuto quello li pari per più celerità perché de tute spese ocurente la Vostra Excellentia ze provederà».

a quelle contenute nella missiva inviata dal podestà di Chio: se da un lato infatti il messo riferisce che il sultano «era passato alli XXV del passato alla Notolia per andare contra el figliolo et disse che se fa gente per andare in Sophia», dall'altro, quando si tratta di esprimersi sull'avvenuta morte del sultano, che conferma al vescovo solo sotto giuramento, egli si limita a dire solo che «è stato portato lo Gran Signore morto alle suoe case». Nella lettera del podestà troviamo invece scritto che «die inventionis Sancte Crucis III mai presentis ex hac vita ad inferos fuisse damnatum apud quendam vicum in Turchia, distante a Costantinopoli migliara XV. Quo autem morbo non est declaratum. Certum tamen eum duobus vel tribus diebus repentina morte decesisse»⁸¹.

La missiva del vescovo riporta inoltre in modo dettagliato lo stato di confusione scoppiata nell'impero in seguito alla morte del sultano: la segretezza del trasporto del corpo del sultano a Costantinopoli, la ribellione dei giannizzeri, sollecitata da Bajazid, e l'uccisione di Mehmet Bassà, accusato di complicità con Gem, il figlio più giovane di Maometto II (in continenti li Zanizeri tagliarollo apezo el Bassà che se chiamava Mecumet)⁸². Il documento rispecchia dunque a pieno il momento di confusione generale e di transizione dell'Impero ottomano dopo la morte del Conquistatore; le truppe turche erano stanche e allo sbando, le popolazioni dei domini in rivolta, l'élite governativa risentita e disunita. La guerra civile era alle porte⁸³.

Allo stesso tempo l'Occidente cominciava a interrogarsi sul destino dell'Impero del Gran Turco. A quanto riferisce il Trotti in una nota informativa diretta al Moro in data 26 maggio 1481 per metterlo al corrente degli ultimi avvenimenti, il Despota di Arta, persona ben informata, aveva espresso, durante un colloquio avuto con Re Ferrante, valutazioni complessivamente negative sulla situazione politica a Costantinopoli, sotto la spinta, forse, dell'immediatezza di un avvenimento che poteva essere decisivo per le sorti dell'impero ottomano e determinare una svolta radicale della sua politica espansiva in Europa. Secondo il Trotti il Despota «che è pur pratico de là, tene oppinione li sarà novità per questa ragione ch'el Turco non haveva presso de sé persona alcuna che fosse turco naturale ma sonno albanesi, schiavoni et forasteri, et questi tali sonno tutti persone giovane inesperte et non assueti ad governi qual el Turco se li haveva facti ad soy appetiti et dessyderi et commutati in quello stato» e subito dopo aggiunge che «dicto Turco tene stato assay et multe cose

⁸¹ G. ANDENNA, *Un tragico punto di svolta*, cit., p. 232, nota n. 71.

⁸² Cfr. ancora la missiva del podestà di Chio in G. ANDENNA, *Un tragico punto di svolta*, cit., p. 233, nota n. 72, che così prosegue: «Sunt qui dicunt ipsius Idrimbeyezit filium pro patre iam urbe obtinuisse, occisus Menmet Bassa de Maiore [...] et si plerique existiment ipsius maioris filii regnis futurum cuius opes maiores videntur, sperant igitur prius fore discordies et bella inter fratres ipsos ex quibus multa posse Christianos consequi bona».

⁸³ N. VATIN, *L'ascesa degli Ottomani (1451-1512)*, cit., p. 121.

usurpate: ha mal tractato la brigata per queste sue guerre che saranno casone de fare fare alla brigata novi pensieri chi de retornata a le Signorie loro antichi et chi de non volere più stare se subicti et mal tractati»⁸⁴. A confermare ulteriormente la scomparsa dal sultano e i disordini e i tumulti che seguirono nei territori dell'Impero ottomano, il 28 maggio giungono a Barletta «bene littere de uno messo de Ragusini da Constantinopoli quale per quello è referto da persona che l'ha vedute affermava questa morte del Turco et giungeva che uno figliolo del Turco ha morto el figliolo del figliolo che era ex voluntate patre factio Signore con tutti quelli Bassà li erano appresso et posto ad suo el texoro d'esso Turco et che parte della Morea era rebellata: vederò se poterò havere copia et mandarola con la prima cavalcata»⁸⁵.

In conclusione tutto faceva ben sperare in un facile e immediato recupero di Otranto, dove, infatti, le manifestazioni di giubilo furono molteplici all'arrivo della notizia⁸⁶. Ma nonostante la prematura scomparsa dell'*immane* Gran Turco e i successivi disordini sorti nei territori dell'Impero ottomano, i potentati italiani non riuscirono ancora una volta ad accantonare i precedenti rancori e ad unire le loro forze per sferrare l'attacco decisivo: per cacciare i Turchi da Otranto ci sarebbero voluti infatti altri quattro mesi di assedio estenuante.

Da questa prima analisi del carteggio sforzesco, il quadro storico in merito agli ultimi anni di vita di Maometto II risulta arricchito di nuovi elementi e spunti di riflessione. La corrispondenza tra Milano e Napoli ha messo in evidenza come le enormi difficoltà incontrate dal Conquistatore sul piano interno in merito alla gestione della successione al trono avessero condizionato negativamente i suoi progetti di espansione euro-mediterranei e in particolare la campagna di Otranto. L'aggravarsi nel corso del 1480 del suo stato di salute, che egli cercò sempre di mascherare, costituì motivo di incomprensioni con Bajezid in vista della successione al trono che mise in pericolo, in qualche modo, la stabilità dell'Impero. E anche quando nella primavera del 1481 egli volle dimostrare al mondo che, contrariamente a quanti lo descrivevano come un uomo ormai sul letto di morte, era invece ancora nel pieno della sua forza fisica e mentale, la sua fine era ormai imminente e con essa si apriva la difficile fase della lotta fratricida per il trono.

⁸⁴ ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli], Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 maggio 26, Altamura.

⁸⁵ ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli], Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 maggio 28, Barletta.

⁸⁶ Cfr. F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, cit., pp. 443-445; A. ROVIGHI, *L'Occidente cristiano*, cit., in AA.VV., *Otranto 1480*, cit., pp. 105-110; K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant*, cit., p. 371; V. ZACCHINO, *La guerra di Otranto del 1480-1481*, cit., in AA.VV., *Otranto 1480*, cit., vol. II, pp. 289-297.

Per quanto riguarda la percezione occidentale di queste dinamiche è risultato chiaramente come il precario stato di salute del sultano e i dissidi con Bajezid, fossero evidentemente noti alle potenze italiane e in particolare a Ferrante d'Aragona, sempre attento, grazie ad una fitta rete di contatti ufficiali e non, operante sia in Europa che in Asia, a cogliere ogni minima intenzione e mossa di quel nemico che aveva invaso il suo regno. La conoscenza che Ferrante e i principi italiani hanno del mondo ottomano è dettagliata, a volte anche contraddittoria o manipolata, certo, ma in ogni caso costante. Con la conquista turca di Otranto, poi, le notizie dai territori ottomani, vuoi dall'Anatolia, vuoi dal Mar Nero o dalla Penisola Balcanica piuttosto che dall'Asia Minore, giungono alla corte napoletana praticamente ogni giorno, e da qui vengono poi ritrasmesse alle potenze alleate (in particolare Milano).

La mole di fonti conservata nel fondo sforzesco, frutto della costante raccolta quotidiana di notizie da parte degli ambasciatori, permette dunque di accedere ad un vasto complesso di informazioni. Questo non consentirà forse di pervenire a conoscenze definitive (anche perché si tratta di risultati destinati comunque a mutare col procedere del lavoro di spoglio e analisi dei carteggi), ma certo ci mette sin d'ora nella condizione di adempiere in modo fruttuoso a quell'invito di indagine ed approfondimento a suo tempo formulato da Babinger.

Appendice

ASMi, FS, Carteggio, cart. 233 [Napoli]. Copia di missiva di Giovan Antonio vescovo di Cefalonia e Zacinto ad Alfonso di Calabria, s. d. (ma 17 maggio 1481), s. l. (forse Corfù). Inserita in lettera di Marco Trotti a Gian Galeazzo Sforza, 1481 maggio 22, Matera.

«Illustrissime et precordialissime domine, post humilem commendationem per essere nuy servitori et vassalli della preclara Maestà del Signore Re et della Serenità Vostra et sudito del Signore Domino Leonardo me sforzarò notificare alla Serenità Vostra delle nove occorrentie de Constantinopoli, et essendo dessyderoso de intendere del aumento et stato et protectione de vostro stato, notifico alla Vostra Serenità delle nove che sonno occorse in Constantinopoli; et prima essere venuto hogi alli XVII del presente mactino uno homo che era servitore del Signor Dispote: afferma como el gran Signore era passato alli XXV del passato alla Notolia per andare contra el figliolo et disse che se fa gente per andare in Sophia; et yo, non essendo creditore de tale parole, li chiamay como servitore del Signore Dispote et amico mio et feceli fare sacramento che me dicesse la verità et como era tornato cossì presto in XIII dì. Et luy me dixè le infrascripte parole: como alli V de magio, mangiando lo ambaxatore venetiano, agionse lo interprete loro cioè de Venetiani et dixi sapia como questa nocte è stato portato lo Gran Signore morto alle suoè case, et stando uno poco gionse con lo interprete vero turchimanno della Porta per nome Casibey et affermò similiter la dicta nova: lo turchimano de Venetiani se chiama Sergozi de Cafa et in continente et in continente lo ambaxatore et el Bayli spazarono dicto homo et partisse sabato matino, lo quale non haveva se non zorni quatro che era andato in Constantinopole. Dice como non hanno scripto alla Magnificencia del generale et allo Bayli de qua solo V o VI righe de littere ad ciascuno, et alla Signoria in Venetia uno altro [fu mandato]. Pur littere non portò et fo mandato con gran celerità. Comprendimo per lo dicto dire dello dicto homo et per lo scrivere poco allo Capitaneo et Bayli et per la grande celerità in che hanno mandato el dicto homo, sii lo vero quello che dice; hanno mandato costoro dove se trova nave et galee che se debeno putare quivi et per questi segnali et altre cose se presume essere vere è stato dicto et comandato ad dicto homo non debia revellare la dicta morte. Sono venute etiam de terra ferma et affermano la dicta morte del Gran Signore ma non sano dire como dice costui. Dice etiam, morto che fo el Signore, in continenti li Zenizeri tagliarono apezo el Bassà che se chiamava Mecumet et [che] ipso facto como moriti el Signore mandarono Uallichides per lo genito maggiore in Amasay per [...] ⁸⁶ galee et palandarie et altri multi navily che passarono el Signore in continente li fece retornare in Constantinopoli: stano tucte infra Pera et Constantinopoli et questo in continente che fo morto el Signore per paura che non fosse posto a sacco la terra et la casa del Signore. Afferma che nulla armata

non se fa; dice como da Selevria infino ad Rodosto zonsero quatro uillichides et affirmavano la morte del Turco: l'uno andava alla Morea, l'altro alla Jannina, l'altro alla Vellona. Tutte queste nove le havemo dallo dicto homo et havisoli alla Vostra Serenità como servitore et vassalo che vi sonno et sa per piccola literuza. Alla Vostra Serenità me racomando. Sempre alla Vostra Serenità darò aviso et notitia. Alla Vostra Serenità me racomando.

Eiusdem Vostra Signoria humilis servus et oratorem, Jo. Antonins olim episcopus Cefalonie et Zacinti.

Adiuncto che fo el dicto homo senza niuna dimora fo spazato uno gruppo et fo mandato in Venetia con le dicte littere che forono mandate da Constantinopoli»

⁸⁷ L'ultimo rigo del foglio risulta illeggibile in quanto lacero.